

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-350-4

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Stamp of the Teutonic Knights from the 14th century. ("Visitatorum Magister in Allemaniae"). Material: brass Deutschordens-Zentralarchiv, Singerstraße 7, 1010 Vienna, Austria Foto Frank Bayard 2012 Wikimedia Commons CC SA 3.0

Dall'usbergo all'armatura.

Note sull'evoluzione degli armamenti difensivi medievali

by MARCO MERLO

ABSTRACT: The evolution of armor in Western Europe during the Middle Ages is still a little-known topic. Although this process occurred at different times depending on the geographical area, the article identifies three key moments that affected all of Europe: a) From early medieval armor to the hauberks of the 11th century and the standardization of armaments, also thanks to the Norman invasions; b) The years between the 13th and 14th centuries, with the introduction of new helmets and the first protections made of boiled leather and metal elements; c) The birth of metal plate armor.

Through this periodization, the written, material, and iconographic sources can be better interpreted.

KEYWORD: HAUBERK, SHIELDS, HELMETS, BRIGANTINE, PLATE ARMOR.

L'USBERGO E LE PROTEZIONI AD ANELLI DI FERRO

La storia dell'armatura è antica quasi quanto la guerra stessa, ma i secoli tra il Basso Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna furono cruciali per l'evoluzione degli armamenti difensivi. In queste poche pagine non si vuole delineare con precisione e in modo esauriente ogni fase dello sviluppo delle armature, ma illustrare alcuni dei passaggi salienti di questa storia, spesso ignorati o poco noti.

In questi secoli l'evoluzione degli armamenti difensivi è strettamente legata alle dinamiche sociali, politiche ed economiche delle società in cui furono prodotti. Spesso, in una prospettiva evoluzionista, si è tentato di tracciare una linea diretta tra l'armamento del cavaliere basso medievale e quello dei catafratti per-

siani o delle popolazioni delle steppe¹, d'altro canto, è stata ipotizzata una diretta dipendenza dell'armamento bizantino degli anni precedenti al Mille, nei confronti delle armature occidentali del XII e XIII secolo, così come alcuni armamenti del tardo Medioevo sono stati visti in continuità con gli armenti greci del VI-V secolo a.C.², e da questi presupposti vederne l'evoluzione, fino all'armatura tardo cinquecentesca e al suo disuso all'inizio del Seicento, causato da una pretesa, ma mai dimostrata, supremazia dell'arma da fuoco. Chiaramente così non fu, e se ci furono delle forti similitudini tra armamenti di epoche e luoghi lontani tra loro, queste furono dovute a tutto un insieme di ragioni di differente natura, che portarono quasi casualmente a un medesimo risultato, quantomeno in apparenza. Tuttavia, una reale omologazione degli armamenti europei verso elementi difensivi comuni iniziò a concretizzarsi intorno agli anni Sessanta del Mille, quasi sicuramente veicolati dalle invasioni normanne. A quest'epoca esistevano ancora elementi propri di alcune etnie, influenzati da usi locali e ragioni climatiche, talvolta declinazioni locali di modelli Alto Medievali, ma si trattava «più di tipi e si configurano quasi solo nell'eventuale componente decorativa, che assume così il carattere di versione in lingua»³. Fu verso la fine dell'XI secolo che si inizia a riscontrare quella che può essere definita una *koiné* di armamenti⁴, un'omologazione tecnico-formale dei modelli, ma anche delle simbologie a essi legate, diffusa e condivisa in tutto il continente.

Se nell'Alto Medioevo erano in uso una pluralità di difese per il corpo, come le armature a scaglie, apprezzate nel mondo franco, o a lamelle, molto usate dai Longobardi, poco dopo la metà del Mille l'usbergo ad anelli di maglia di ferro divenne la principale protezione per il corpo. Chiaramente l'introduzione e la diffusione di un nuovo armamento non significa il repentino abbandono di quelli più

-
- 1 Per una sintesi storiografica: Franco CARDINI, *Quella antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 10-12; Franco CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, La nuova Italia, 1982.
 - 2 SCALINI, Mario, *Armi e armature*, in Enrico CASTELNUOVO, Giuseppe SERGI (cur.), *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, vol. II, Torino, Einaudi, 2006, pp. 446, 449.
 - 3 Lionello Giorgio BOCCIA, Edoardo T. COELHO, *Armi bianche italiane*, Milano, Bramante, 1975, p. 12.
 - 4 Mario SCALINI, *Novità e tradizione nell'armamento bassomedievale toscano*, in Franco CARDINI, Marco TANGHERONI (ed.), *Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*, Firenze, EDIFIR, 1990, p. 157.



Beato de Liébana, *Commentaria in Apocalypsin* *Commentaria in Apocalypsin*, copia precedente al 1072. Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. Lat 8878, c. 193r. Si osservano gli scudi a mandorla capovolti, segno che erano sostenuti solo con la maniglia interna all'umbone.

vecchi, anzi molti modelli furono usati ancora per generazioni, in una coesistenza di armamenti moderni e più antichi qualora fossero ancora funzionali.

Dall'XI al XII secolo, l'usbergo in ferro poteva avere fino a diecimila anelli che si estendevano fin sotto il polpaccio, con una spaccatura al cavallo che permetteva di cavalcare e muovere le gambe con disinvoltura. Poteva includere guanti, cappuccio e bavero per una protezione completa. Generalmente, come si osserva nell'arazzo di Bayeux - dove peraltro compare ancora qualche usbergo in scaglie di cuoio - sul fianco sinistro si trovava un'apertura per far uscire il fornimento della spada con il fodero sotto l'usbergo, per evitare che cinturoni e lacci esterni potessero intralciare i movimenti. Le maniche erano lunghe fino al polso e, nel Millecento, potevano includere guanti di maglia che, se sfilati, rimanevano appesi al polso. Le più complete possedevano un cappuccio e, in molti casi, un



Dettaglio dell'Arazzo di Bayeux (Bayeux, Musée de la Tapisserie). Si osservano gli usberghi, alcuni ancora in cuoio, gli elmi con nasale, ma soprattutto l'interno degli scudi.

bavero che, se slacciato, pendeva sul petto, ma allacciato circondava la parte bassa del viso, coprendo bocca e mascella.

Tra la seconda metà dell'XI secolo e la prima del XII si assiste anche all'omologazione degli scudi. Nell'Alto Medioevo era diffuso il voluminoso scudo tondo, impugnato tramite la maniglia interna all'umbone, che gravava significativamente sul polso del combattente. Alla metà del Mille iniziò a diffondersi lo scudo a mandorla, ma da alcune fonti iconografiche, come nella copia dei commentari dell'*Apocalisse* di Beatus de Liébana⁵, intuiamo che era ancora sostenuto tramite la maniglia dell'umbone; invece l'arazzo di Bayeux testimonia l'introduzione di uno scudo a mandorla al cui interno è fissata una maniglia, formata da due corregge intrecciate, e un'imbracciatura, che fissa lo scudo all'avambraccio, in modo tale che il peso dell'oggetto fosse ben distribuito su tutto il braccio. A questi due elementi si aggiunse una lunga correggia che serviva per portarlo a tracolla. In questo modo, passando intorno al collo, il peso dello scudo era ulteriormente alleggerito e, in caso fosse scivolato dal braccio, sarebbe rimasto appeso sul fianco e non sarebbe andato perso. Inoltre, poteva essere portato sulla schiena, continuando a proteggere il cavaliere. Questo nuovo modo di portare lo scudo divenne

⁵ Parigi, Bibliothèque Nationale, Ms. Lat 8878, c. 193r.



Bassorilievi di Porta Romana, Milano, Castello Sforzesco, Museo d'arte antica. Il primo cavaliere porta un usbergo a maglie di ferro, il secondo ancora a scaglie, probabilmente di cuoio. Gli scudi sono ancora voluminosi modelli a mandorla avvolgenti e calzano in testa elmi conici con nasale.

talmente diffuso, e quindi iconico, da divenire una figura letteraria per indicare i cavalieri armati pronti per lo scontro, come a titolo di esempio nella celebre *Chanson de Roland* dove, prima del duello tra Pinabello e Teodorico, i due cavalieri sono presentati pronti al combattimento con la frase «appendendo al collo lo scudo»⁶, oppure nel *Lancillotto* di Chrétien de Troyes in cui, per indicare Lancillotto completamente armato, si dice «lo scudo portava al collo»⁷. Questa tipologia di scudo rimase per tutto il XII secolo il principale modello per la cavalleria.

A quest'epoca gli scudi erano anche l'unico elemento difensivo a ospitare una vera decorazione: intorno alla fine del Mille erano dipinti con colori apotropaici e possedevano elementi di rinforzo come doghe metalliche fissate con borchie, fasciature e bendature in cuoio o tessuto. Questi elementi strutturali definirono ben presto un singolo combattente o la sua famiglia, dando origine all'araldica.

Fino alla seconda metà del XII secolo, la testa era protetta da un casco generalmente conico, indipendentemente dal fatto che fosse formato da una lastra unica o da spicchi rivettati intorno a uno scheletro metallico. Tra questi erano frequenti i caschi con nasale. Gli elmi potevano recare pitture o piccole incisioni, e sui modelli a spicchi, le borchie, i rivetti o lo scheletro in ferro che teneva uniti gli spicchi stessi potevano essere usati come elementi decorativi, forgiandoli con

6 *Chansons de Roland*, Mario BENSI (cur.), Milano, Rizzoli, 1985, v. 3867, p. 480: «En lur cols pendent lur escuz de quarters».

7 CHRÉTIEN DE TROYES, *Lancillotto*, Giovanni AGRATI, Maria Luisa MAGINI (cur.), Milano, Mondadori, 1983, p. 15.



Dettaglio delle *Strage degli innocenti*, chiesa di Bochum, 1180 c. Nonostante ormai la larga diffusione dell'usbergo in anelli di maglia, era ancora usato quello in scaglie di cuoio.

forme lobate, dipingendoli o incidendoli a bulino.

Con il cristallizzarsi del sistema feudale, venne a crearsi una società ai cui vertici vi erano i *milites*, la classe dirigente: i vasti possedimenti fondiari erano tenuti da coloro che sapevano difenderli, i cavalieri, che dalle rendite delle loro terre ricavano ricchezze. Questo permise loro di mantenere un armamento idoneo, addestrarsi quotidianamente e sostenere intensi sforzi fisici. Divennero quindi una classe sociale eterogenea ma coesa, che si riconosceva prima di tutto nel diritto di portare armi e combattere, soprattutto a cavallo⁸. Ciò favorì la diffusione in tutta Europa di alcuni modelli d'armatura che, divenuti vere e proprie mode presso la classe dei *milites*, assunsero a simbolo del potere ed elemento distintivo della classe cavalleresca, motivo per cui le fonti, soprattutto quelle iconografiche, riservano loro grande attenzione.

Per quasi tutto il Millecento, gli usberghi continuarono a essere lunghi in anelli di maglia, ma come mostra il bassorilievo dell'arco di Porta Romana a Milano⁹, erano ancora usati modelli a sca-



Bassorilievo, Padova, Chiesa di Santa Giustina. secolo XII secolo. L'usbergo si è accorciato alla coscia e le gambe sono protette da calze in maglia di ferro, e l'elmo copre il volto con una piastra facciale.

8 Sull'argomento si veda: Marc BLOCH, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1965; George DUBY, *Guglielmo il maresciallo. L'avventura del cavaliere*, Roma Bari, Laterza, 1995; Jean FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel medioevo*, Torino, Einaudi, 1999; Renato BORDONE, *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, in Nicola TRANFAGLIA, Massimo FIRPO (cur.), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di, vol. I, Torino 1992, pp. 145-175.

9 Milano, Castello Sforzesco, Museo d'arte antica, inv. 770.

glie, probabilmente in cuoio; mentre nella stessa opera, i fanti sono protetti solo dallo scudo e dagli elmi: sia cervelliere crestate formate da due valve, sia elmi con nasale. L'unico aspetto formale rilevante nell'evoluzione dell'armatura del XII secolo è un lento accorciamento dell'usbergo poco sotto il ginocchio, accompagnato dall'introduzione di calze di maglia di ferro che potevano proteggere tutta la gamba o solo la parte frontale, allacciate nella parte posteriore. Inoltre, nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, fu introdotta la sorcotta d'arme, una veste smanicata da indossare sopra l'armatura con impressi i segni distintivi del guerriero, veicolando ulteriormente il linguaggio araldico.

Verso la fine del secolo, si assistette a importanti cambiamenti nelle protezioni per la testa. Al fianco dei caschi conici iniziarono a diffondersene altri con il coppedo piatto e, soprattutto in questi ultimi, il nasale subì una significativa innovazione: fu allargato a destra e a sinistra, creando una piastra che copriva tutto il volto, con fori per gli occhi e per la ventilazione. In pochi decenni, in particolare in area germanica, questa visiera iniziò a curvarsi sotto la mascella, proteggendola, e venne allungato il casco anche posteriormente a protezione della nuca; da questi modelli, coprendo completamente la testa con piastre rivettate tra loro, nasceva il cilindrico elmo a storo. Nei primi decenni del XIII secolo, anche lo scudo diminuì di dimensioni, divenendo triangolare. La *Bibbia Maciejowski*¹⁰, datata intorno al 1250, documenta usberghi lunghi solo fino alla coscia, calze di maglia di ferro e scudi triangolari. I copricapi sono per la maggior parte elmi a storo, ma sono presenti ancora numerosi caschi conici con nasale ed è testimoniata la diffusione dei cappelli di ferro anche per i cavalieri. Questi ultimi non coprivano il viso, permettendo un'eccellente visibilità e respirazione, ma esponevano eccessivamente il volto, rischiando di essere colpiti, come in effetti accade a un cavaliere italiano in una miniatura del Codice Manesse¹¹.

CUOIO E METALLO: L'ARMATURA DI TRANSIZIONE

La prima metà del Duecento vide anche l'introduzione delle prime protezioni rigide in cuoio cotto, come gli spallacci ad alette e, poco dopo la metà del secolo,

10 New York, Pierpont Morgan Libray, M. 638. 86.

11 Heidelberg, Universitätsbibliothek, Codex Pal. Germ. 848, c. 43v. Il cavaliere con il cappello di ferro è ritratto nel momento in cui ha ricevuto un colpo di taglio all'altezza del setto nasale.



Berlin, Staatsbibliothek, inv. SBB MS. Germ. 2°282 Eneit, c. 53r. 1210-1220. Gli scudi sono più piccoli rispetto a quelli dei decenni precedenti, e si osservano elmi con piastra facciale e gronda pronunciata, un modello embrionale di elmo a staro.

gli schinieri¹². Già nel 1202, tra le armi catturate dall'esercito pavese alla guarnigione vercellese del castello di Robbio, compaiono sei *gamberias de radice*¹³, un materiale insolito per la fabbricazione di armi difensive, noto solo da questo documento, che potrebbe indicare l'uso di protezioni per gli arti inferiori ben radicato nella produzione armiera, quantomeno locale¹⁴, anche con materiali di natura vegetale per ottenere una protezione rigida. Alla metà del XIII secolo gli elementi difensivi per gli arti, composti da piastre o lamine di metallo, erano una grande rarità, come le due paia di *caligarum ferri* appartenute nel 1230 al fiorentino Adimaro Catelani, podestà di Orvieto¹⁵, o i ginocchielli di ferro commissionati da Federico II agli armaioli fiorentini nel 1240 alle porte di Faenza¹⁶, che trovano riscontro iconografico certo solo in una miniatura della Bibbia Maciejowski¹⁷.

Tra il Duecento e il Trecento *lamerias* e *coraczas* divennero le protezioni principali per il corpo del combattente, soprattutto montato. Le fonti scritte dimostrano una sostanziale differenza tra i due armamenti, ma su quali siano queste diversità sussiste una certa ambiguità e le fonti iconografiche sono molto vaghe per venirci in soccorso. Sebbene il lessico tecnico medievale potesse variare enormemente anche in aree geografiche non troppo distanti tra loro, e indicare con lo stesso nome due oggetti differenti, così come un medesimo manufatto poteva essere chiamato con nomi diversi in altrettante località, si può tentare di fornire una descrizione, almeno di massima, delle due diverse tipologie di armature. L'etimologia dei due nomi tradisce quantomeno il principale materiale con cui erano fabbricate: le prime, *lamerias*, lamiere intese di metallo, erano protezioni con lamine metalliche, rivettate a uno scheletro in cuoio o tessuto; le seconde, da *corium*, erano prodotte in cuoio bollito, sia in un unico pezzo sia a scaglie fissate

12 Si veda la copia del Tristano di Rustichello da Pisa appartenuta al futuro Edoardo I, re d'Inghilterra. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Fr. 1463.

13 Angelo ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino, Tipografia G. Cassone e Comp., 1869, p. 8 e nota 24.

14 A Vercelli esisteva una lunga tradizione armiera, documentata dal 1167: MERLO 2012, p. 525.

15 Luigi FUMI (cur.), *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e Carta del popolo*, Firenze, G.P. Viesseux coi tipi di S. Cellini, 1884, pp. 125-127.

16 Robert DAVIDSOHN, *Forschungen, zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlino, Mittler und Sohn, 1896-1908, vol. II, Reg. 19.

17 New York, Pierpont Morgan Library, M. 638. 86, c. 27v. Golia è rappresentato con degli schinieri in metallo.



Dettaglio della *Bibbia Maciejowski*, New York, New York, Pierpont Morgan Library, M. 638. 86, c. 10r. Si osserva una pluralità di elmi per i cavalieri (a storo, con nasale, cappelli di ferro e semplici cervelliere). Testimonia l'ampio uso di calze di maglia di ferro a causa dell'accorciamento dell'usbergo, e gli scudi sono ormai triangolari. I fanti sono protetti da giubbboni imbottiti ed elmi che lasciano ampie aperture facciali (cappelli di ferro e cervelliere).

a uno scheletro, come quelle vendute dai Gianfigliuzzi nel 1286 a Carlo II d'Angiò¹⁸ o che vediamo indosso a uno dei cavalieri della *Communion du chevalier* sulla facciata occidentale della cattedrale di Reims (1265-1285) oppure, ancora nei primi del Trecento, indossata da un cavaliere in una delle formelle della facciata del Palazzo del Bargello di Firenze¹⁹. Probabilmente erano sempre in cuo-

18 Robert DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., Reg. 196.

19 Sul lato che si affaccia su via Vigna Vecchia. Secondo Boccia potrebbe trattarsi di un ghiizzerino con scaglie metalliche, esattamente come i guanti che indossa: Lionello Giorgio BOCCIA, *Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento*, in Lionello Giorgio BOCCIA, Mario SCALINI, (cur.), *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze 1982, pp. 81-99. L'idea invece che questa protezione fosse originariamente in cuoio, nasce dal fatto che sotto è indossato l'usbergo in maglia di ferro. Se fosse stato



Dettaglio della *Bibbia Maciejowski*, New York, New York, Pierpont Morgan Library, M. 638. 86, c. 28v. Il gigante Golia calza dei modernissimi schinieri in metallo.

io le protezioni a scaglie indossate da un guerriero della *Weltchronik* di Berlino²⁰ datata tra il 1410-1415, e del resto vediamo una corazza dello stesso modello indossata dal gigante Sigenot nella miniatura dell'omonimo manoscritto, copiato intorno al 1470, che raffigura il duello giudiziario contro Dietrich von Bern,²¹: sebbene sotto la protezione in cuoio il gigante porti, come l'eroe Dietrich, una tipica armatura gotica a piastre in stile tedesco ormai matura, le corazze in scaglie di cuoio erano ancora di una certa utilità.

Compare spesso anche il nome corsetto, che però deriva da *corpus*, quindi nelle fonti indica una protezione per il busto che, a volte, sembra essere di

in metallo, si sarebbe creata una ridondanza di protezioni, che avrebbe appesantito eccessivamente il combattente e sicuramente avrebbe impacciato i movimenti. Invece bisogna concordare con Boccia quando ipotizza che i guanti invece fossero in scaglie metalliche.

20 Berlino, Staatsbibliothek zu Berlin, Ms. germ. fol. 1416, c. 308v. Si deduce che in questa miniatura le scaglie possano essere di cuoio, perché il combattente indossa queste scaglie sotto un petto a piastre, ormai maturo: se fossero state in metallo, oltre che aumentare notevolmente il peso della protezione, che sarebbe divenuto difficilmente sostenibile, lo sfregamento del metallo sul metallo avrebbe reso inefficiente il sistema protettivo, rischiando di bloccare i movimenti.

21 Ludwig Henfflin, Sigenot, Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Codex Germanicus Monacensis 67, c. 50r.

San Maurizio, Cattedrale di Magdeburgo, post 1250. La scultura, caratterizzata da una minuziosa cura di ogni dettaglio, testimonia un armamento in ferro e cuoio piuttosto precoce, probabilmente un modello di *lameria* ampiamente documentato nelle fonti scritte.





Heidelberg, Universitätsbibliothek, Codex Pal. Germ. 848, c. 43v, post 1320. Wernher von Homberg combatte alle porte di una città italiana. I cavalieri tedeschi sono caratterizzati dagli elmi a staro sormontati da eleganti cimieri, mentre quelli italiani da copricapi che consentivano di lasciare libero il volto, come un elmo con visiera rialzabile e un cappello di ferro. Si osserva come quest'ultima difesa rendesse il viso vulnerabile.

dimensioni più ridotte delle altre, ma il materiale non è praticamente mai specificato, inducendo a pensare che il termine sia generico anche per i materiali di fabbricazione.

La fonte più antica oggi nota, in cui sono citate le *lamerie* è del 1237, come protezione indossata dai cavalieri della Marca Trevigiana di Ezzelino da Romano e nel 1241 il padovano Lemizo di Menighini Ardenghi lasciò in eredità due *lamerie*²². Nel 1263 gli statuti trevigiani stabilivano che fosse obbligatoria, tra le altre parti dell'armatura, *panceriam vel coraciam*, la prima protezione in maglia di ferro, la seconda in cuoio, e che non avesse elementi metallici è dimostrato nello stesso documento, poiché era previsto che chi volesse svolgere alcuni servizi comunali, dovesse possedere *panceriam vel coraciam sive lamam*, evidentemente tre oggetti molto diversi tra loro²³. Lo statuto della Società dei Lombardi di Bologna prescrive: *Item statuimus et ordinamus quod quilibet de societate Armorum debeat habere scutum seu scrimetum, elmum vel caçetam, cubam vel guayferiam vel lameriam cum insignia societates intus, et eam portare in dorso in omni exercitu et cavalcata et strenuta*²⁴. Nello stesso statuto si obbliga *quod quilibet sotius de societate Aquille habeat gayferiam vel lameriam et alia arma ad insigna Aquille*²⁵. Negli statuti di Bologna²⁶ o nel contratto d'ingaggio della prima compagnia di mercenari transalpini documentata a Firenze nel 1277²⁷ le *lamerias* dovevano essere portate in alternativa all'usbergo.

Armature a lamelle quadrangolari di metallo sono abbondanti nell'iconografia trecentesca, solo per portare qualche esempio, si segnalano alcune miniature

22 Aldo A. SETTIA, *Comuni e guerra. Aspetti di vita militare nell'Italia comunale*, Bologna, CLUEB, 1993, p. 149.

23 Giuseppe LIBERALI (cur.), *Gli Statuti del Comune di Treviso (degli anni 1207-1218, 1231-33, 1263)*, vol. III, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1955, rubr. 161.

24 Augusto GAUDENZI (cur.), *Statuti delle Società del Popolo di Bologna*, vol I, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo dei Lincei, già Corsini, 1889, rubr. XXXXVI, p.17.

25 Op. cit., rubr. XXVIII, p. 245.

26 Negli statuti di Bologna del 1250 è stabilito che chi era stimato per più di 200 lire dovesse possedere un *hosbergum*, mentre chi era stimato in somme che oscillavano tra le 100 e le 200 lire dovesse almeno procurarsi una *pancera*: Luigi FRATI (ed), *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, 3 voll., Padova, Regia Tipografia, 1869-1880, vol. I, p. 319; vol. II, p. 83.

27 ASFi, *Diplomatico, adesposte, coperte di libri*, 1277, 5 maggio. Trascrizione in MERLO 2022, p. 231.



Dettaglio degli affreschi nella chiesa di Sant'Abbondio di Como, 1315 c. Si osservano corazze in cuoi sopra gli usberghi in maglia di ferro e diversi modelli di elmo, tra cui spiccano barbute, molte delle quali con nasale e a ribalta e una con visiera.

della *Vita et Passio Beati Dionysii* datata al 1317²⁸, l'allegoria di Marte nel *Liber astrologiae* di Georgius Fendulus, composto tra il 1325 e il 1327²⁹, l'effigie della lastra tombale di Walram von Sponheim († 1382) nella chiesa di San Nicola a Bad Kreuznach, oppure il cavaliere dietro Gesù nella *Cattura di Cristo* nella *Karlsruhe Passion* del 1440. Dalla prima metà del XIV secolo sono molto documentate anche armature composte da lamine metalliche strette e lunghe, unite tra loro orizzontalmente e rivettate su una struttura in cuoio, a volte decorata, come nel monumento funebre di Rudolf von Hürnheim († 1335), nella chiesa del convento di Zimmern, nella lastra tombale di Walter von Bopfingen († 1336) nella chiesa di St. Blasius a Bopfingen, in cui si apprezzano ancora le decorazioni floreali su fondo verde, in quella di Ottone VI di Weimar-Orlamünde († 1340) nel monastero di Himmelkron, indossate dal centurione romano Longino e da un soldato ebreo sui bassorilievi del portale della chiesa dei Minoriti di Vienna (1350 c.), nei bassorilievi che riproducono le allegorie delle città assoggettate sul-

28 Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Français 2092, cc. 121r, 123r, 129r.

29 Londra, British Library, Sloane 3983, c. 37r.

la tomba di Azzone Visconti³⁰, indosso al Golia intagliato intorno al 1370 nel coro della chiesa di Sharnebeck ad Hannover o, ancora a inizio XV secolo, indossata dal gigantesco generale romano abbattuto da re Artù in una miniatura delle *Histoires* del Maestro di Boucicaut³¹.

Dal tardo Trecento sono abbondantemente documentati anche elmi a lamelle, composti da uno scheletro a cui sono fissate piccole lamelle metalliche quadrangolari, spesso indossati da fanti, come in una celebre miniatura che rappresenta una scena di saccheggio delle *Chroniques de France ou de St Denis*³², copiato tra il 1381 e il 1399, ma a volte anche da cavalieri, ad esempio nella raffigurazione di Luigi I d'Ungheria contro i turchi ottomani sulla Pala votiva di San Lambrecht, datata tra il 1425 e il 1430³³, in cui non solo compare questa tipologia di elmo, ma anche altri modelli che possiedono protezioni a lamelle. Ancora nella miniatura che illustra il *Combat de Gauvain à la Chauciee Norgaloise* nel *Lancelot du Lac*, opera datata intorno al 1405³⁴. Probabilmente per la sua spiccata vocazione



Celata, San Gimignano, Palazzo Pubblico, 1390 circa. Usata per secoli come bacile di un pozzo, componeva una barbuta con camaglio allacciato ai fori dei bordi inferiori e possedeva una visiera imperniata a i lati estraibile, di cui rimangono solo le cerniere laterali.

30 Opera di Giovanni di Balduccio, 1339 c. Milano, S. Gottardo in Corte.

31 Datata tra il 1400 e il 1425. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Ms. Français 5077, 298r.

32 London. British Library, Royal MS 20 CVII, c.41v.

33 Graz, Universalmuseum Joanneum, inv. 21877/355603.

34 Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Français 118 253v.



Dettagli degli affreschi di San Gimignano, Palazzo Pubblico, 1290 c. L'armamento in cuoio bollito per gli arti è già maturo, con ricche decorazioni. Gli elmi sono con la visiera imperniata ai lati.

popolare, lo si vede di frequente indossato da grotteschi fanti nelle scene della Passione di Cristo, come ne' *Cavalieri e soldati che giocano a dadi per la tunica di Cristo* dipinta da Derick Baegert tra il 1477 e il 1478³⁵, nell'*Arresto di Gesù* di Bernhard Strigel al Walters Art Museum di Baltimora, realizzato intorno al 1495, o ancora all'inizio del XVI secolo, nel pannello commissionato per l'altare maggiore della Chiesa di San Nicola a Grimma³⁶.

Che le *lamerias* fossero una protezione differente dalle corazze, lo palesa il *Libro di Montaperti*, obbligando i cavalieri a indossare *panzeriam sive asbergum* [...] e sopra l'usbergo *lamerias vel coraczas*³⁷: evidentemente le protezioni lamellari erano indossate sopra le panziere, mentre le corazze in cuoio sopra gli usberghi, e sono sempre in alternativa l'una all'altra nel contattato d'arruolamento dei mercenari del 1277³⁸.

Le corazze erano protezioni in cuoio bollito a paia, petto e schiena, allacciati tra loro sopra le spalle come si vede negli armati degli affreschi di Sant'Abbondio a Como. Sembrano essere particolarmente diffuse in tutta Italia, se ne trovano spesso acquisti nelle fonti contabili senesi, ad esempio nel 1230 il senese *magistro* Gualtiero di Gualtiero servì il comune come balestriere a cavallo insieme a dei berrovieri in Val d'Arbia, protetto da *unius corecti et unius barbute et corazzarie de corio*³⁹. Nel 1259 il comune di Siena acquistò *quattuor paribus amorum de corio* e undici cappelli, sempre in cuoio, per i pavesari⁴⁰. Come detto, si tratta di un armamento a paia, per il petto e per la schiena, come le *paribus corazzarum* che nei primi anni del Trecento i *Capitula carte populi* di Orvieto imponevano

35 Madrid, Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, inv. 26 (1934.46).

36 Realizzato dal Maestro della Pietà di Saint-Germain-des-Près e oggi conservato al Musée des Beaux-Arts di Lione.

37 L'elenco completo comprende *panzeriam sive asbergum, caligas sive stivalettos de ferro, cappellum de acciario, lamerias vel coraczas, lanceam, scutum sive targiam vel tabolaccium amplum*: Cesare PAOLI (cur.), *Il libro di Montaperti* (An. MCCLX), Firenze, G.P. Vieusseux, 1889, p. 373-374. Cfr. Marco MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*, in «Nuova Antologia Militare», III, fasc. 9, 2022, pp. 234-235.

38 MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi* cit., p. 231.

39 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Terzo (anno 1230)*, Siena, Archivio di Stato di Siena, 1917, p. 361.

40 Giuliano CATONI (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Registro 30° (1259 secondo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1970, p. 74.

per i balestrieri⁴¹, così come le *corace* che a inizio Trecento indossavano i fanti delle galee genovesi sul Mar Nero⁴², armamento più adatto alla guerra navale rispetto a quelli metallici, così come le ritroviamo dalla metà del Trecento, sempre a paia, in molti casseri maremmani controllati da Siena⁴³. Tuttavia uno di questi inventari chiarisce che, almeno dal XIV secolo, anche le corazze potevano avere piastre metalliche, infatti nel cassero di Sassoforte sono elencate *Piastre di corazze di tre paia*⁴⁴.

D'altra parte all'inizio del Trecento compaiono anche le protezioni a piastre a paia. Nel volgare francese compare il neologismo *paires de plates*⁴⁵ per la prima volta nell'inventario delle armi redatto alla morte del Connestabile di Francia, Raoul de Nesle, caduto nella battaglia di Courtrai nel 1302, in cui sono contate anche *II gorgeretes de plates* e *Item, I autre bacinnet, Item II paires de plates // Item, III paires de plates toutes garnies pour son cors j* e altri armamenti interessanti come le gorgiere dette pisane e una piastra con le armi araldiche dei Nesle⁴⁶. Qualche decennio dopo, tra gli oggetti catturati da Roberto d'Artois durante la presa del castello di Hesdin il 9 maggio 1321, ci sono *unes plates couvertes de jaune samit*⁴⁷. Mentre il conte di Fiandra Robert de Bèthune alla sua morte nel 1322 lasciava numerosi armamenti in piastra, come *une paire de manches de*

41 Hannelore ZUG-TUCCI, «Guerra e armi a Orvieto nel Duecento», in della Fina, Giuseppe, Corrado FRATINI (cur.), *Storia di Orvieto*, vol. II, Orvieto, Orvieto Arte - Cultura - Sviluppo S.r.l., 2007, p. 142.

42 Giovanni FORCHERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il "Liber Gazarie"*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1974, pp. 113-114.

43 Daniele DE LUCA, Roberto FARINELLI, «Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)», in *Archeologia Medievale*, XXIX, 2002, pp. 481-483.

44 Op. cit., p. 483.

45 BOCCIA, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento*, p. 199.

46 *Item I gazaraut et I camail de maisme // Item III pieches de flanchieres // Item II bras et uns gousses // Item II gorgerete pisaines // Item unes plates vermeilles // Item unes autres plates des armes de Neele // Item III bazines // Item III paires de cuirs a bras et uns gantelés // Item couvertures de plates et banieres // Item II paires de gans des armes de Neele // Item VIII que capiaus , que hiaumes , et I bacin // Item II gorgeretes de plates [...] Item, I autre bacinnet, Item II paires de plates // Item, III paires de plates toutes garnies pour son cors j.* Chretien Cesar Auguste DEHAISNES, *Documents et extraits divers concernant l'histoire de l'art dans la Flandre, l'Artois & le Hainaut avant le XVe siècle*, Lille, Imprimerie L. Danel, 1886, pp. 144-145.

47 Op. cit., p. 236.



München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 5 *Weltchronik in Versen*, c. 85v, 1370.

Tra i cappelli di ferro, al centro, si osserva un bacinetto con visiera a ribalta.

*Lombardie a plates e un noef auketon de plates, de rouge cendal al endroit, de vert al enviers. Item, un auketon de plates*⁴⁸. È evidente che queste piastre fossero rivettate su strutture di cuoio e tessuto, probabilmente non troppo dissimili dalle corazze con piastre del cassero di Paganico, e ricoperte di tessuti, anche preziosi, come dimostra senza ombra di dubbio un pagamento, del 1327 della tesoreria di Edoardo “il Liberale”, conte di Savoia, di 3 lire e 10 soldi per *Unius paris plattarum que erant fracte cooperiendis de novo de quodam zamelloto pro clavis deauratis*.⁴⁹ Armamenti difensivi molto apprezzati anche in sud Italia, come documentano i pagamenti ai corazzai fiorentini Enrico Dini e Bartolo di Pietro, effettuati il 6 maggio 1321, quando cedettero in acconto tre once d’oro al

⁴⁸ Op. cit., pp. 246-247.

⁴⁹ Luigi CIBALDI, *L’armamento difensivo piemontese nel XIV secolo attraverso i conti della Tesoreria Sabauda*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LVI, 1958, p. 328.

napoletano Michele Campana per l'acquisto di 100 *plattas*⁵⁰, ma a che tipo di armamento difensivo faccia riferimento questo termine emerge chiaramente da un documento del 31 gennaio 1327: a Napoli è segnata la spesa per la riparazione di *unius pari plactarum [...] in quo refecte fuerent pecie septem de aczaro*⁵¹.

Nel 1250, secondo le indicazioni del *The King's Mirror*, bisognava indossare, tra il *gambeson* e l'usbergo, una protezione metallica che coprisse il corpo dai capezzoli alla cintura, che sembrerebbe quindi essere una singola piastra di metallo, probabilmente rivettata a uno scheletro in cuoio⁵². Un'oggetto praticamente coevo, che sembra avere una piastra di queste dimensioni, corrisponde all'armatura della celebre statua di San Maurizio nella cattedrale di Magdeburgo, un modello indossato anche dai tre guardiani dormienti della *Mauritiusrotunde* nella cattedrale di Costanza, datati intorno al 1260. Nel 1297 Edoardo I d'Inghilterra ordinò che i custodi delle porte urbliche di Londra fossero armati con un giubbotto imbottito, detto in questa fonte *haketon*, e *gambeson*, oppure con *haketon* e corsetto, oppure con *haketon* e piastre⁵³. L'inventario del 1322 di Roger de Mortimer al castello di Wigmore è ancora più chiaro sulle differenze tra questi armamenti: *ij. paribus de plates // j. quirre // ij. paribus lameriorum*.

Le armature rinvenute a Visby tra i caduti della battaglia combattuta il 27 luglio 1361⁵⁴, sono normalmente ritenute appartenenti alla categoria delle *plattas*⁵⁵, ma queste presentano numerose differenze tra loro. Certamente sono afferenti a diverse tipologie e, sebbene anche Thordeman le suddivide in quattro categorie, distinte per numero e dimensioni delle lame metalliche, le chiama tutte *coat of plate*. Sicuramente quelle con meno piastre ma di maggiori dimensioni, sebbene siano a loro volta differenti tra loro, fanno parte delle *plattas*⁵⁶, ma tutte quelle con

50 Angelo ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, part. II, Torino 1870, documenti napoletani alla data 6 maggio 1321.

51 Op. cit., alla data 31 gennaio 1327.

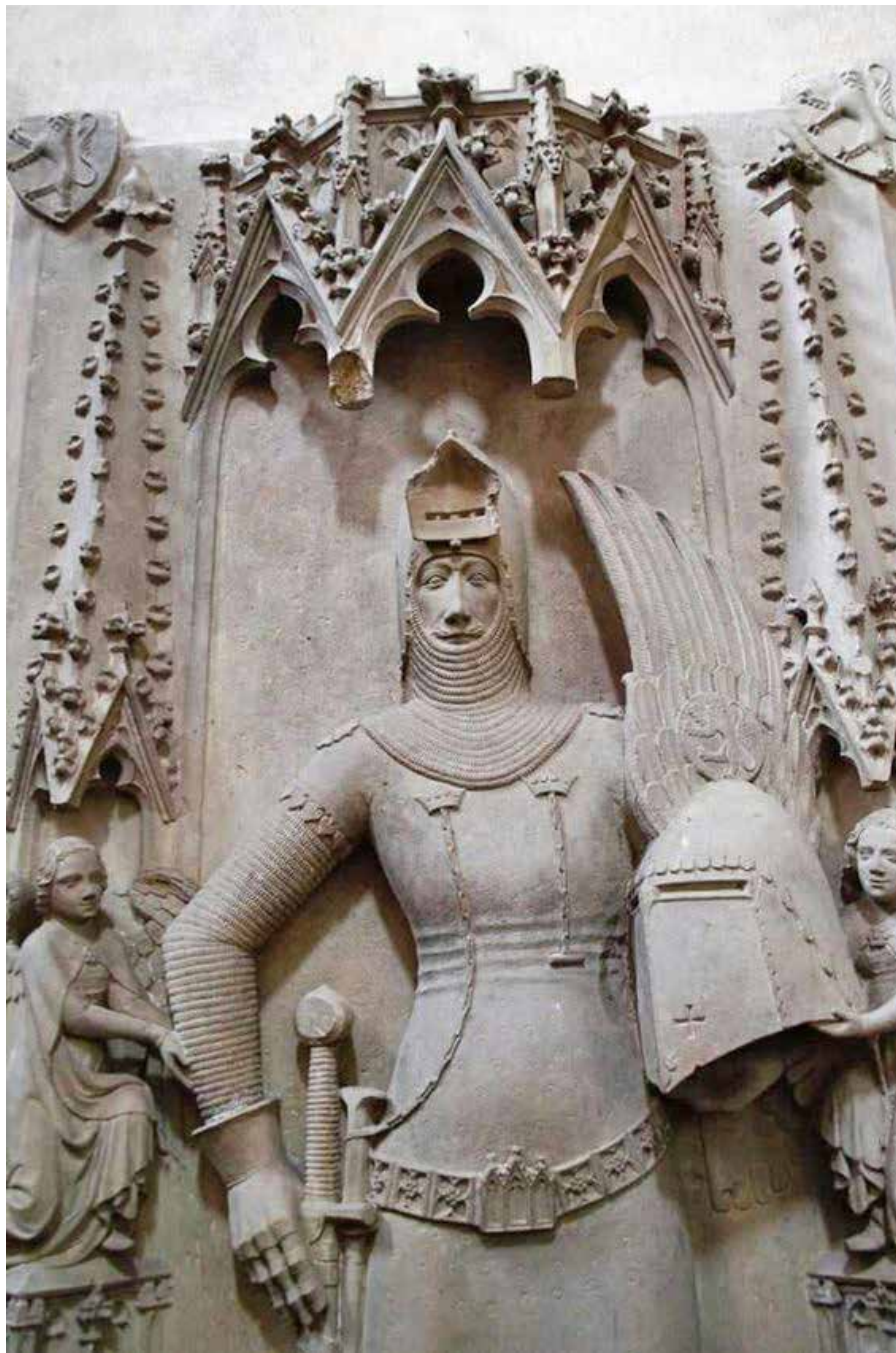
52 Lauren Marcellus LARSON (ed.), *The King's Mirror (Speculum regale – Konungs Skuggsjá)*, New York, Oxford University Press, 1917, p. 219.

53 Londra, British Library, Edward I. 1297. Letter-Book B. fol. XXXIII. old numeration.

54 Bengt THORDEMAN, *Armour from the Battle of Wisby*, 2 voll., Stoccolma, Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, 1939.

55 Probabilmente anche per la traduzione dall'inglese, che chiama tutte queste protezioni metalliche, *coat of plate*.

56 Dalla 1 alla 15, secondo la numerazione di Thordeman, sebbene la 8 e la 9 possiedano piastre molto più piccole delle altre armature. THORDEMAN, *Armour from the Battle of Wisby*, vol. II, cit., PL 2-68.



Cenotafio di Johann II von Katzenelnbogen († 1357). Si osserva la visiera rialzata.



piccole lamine sono da considerare delle *lamerias*, benché anche questo gruppo sia abbastanza eterogeneo per numero, dimensione e forma delle lamelle⁵⁷, tipologie di armature che trovano riscontro iconografico negli esempi fatti poco sopra.

Effettivamente, dal Trecento, quando sono citati armamenti difensivi in metallo, il materiale è generalmente specificato, come le *armaturas ferreas* delle milizie torinesi nel 1333⁵⁸. Come osservato da Blair⁵⁹,

57 Dalla 16 alla 25. Op. cit., PL 69-145.

58 Maura BAIMA (cur.), *Libri Consiliorum 1333-1339. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1997, p. 94.

59 Claude BLAIR, *European Armour: circa 1066 to circa 1700*, London, B. T. Batsford Ltd., 1958, p. 53:

«Another early body defence which should probably be included under the heading of plate armour was the cuirie. This term first appears in texts of the third quarter of the 12th century and occurs frequently until the middle of the 14th. It was almost certainly synonymous with cuirass (also curate, quiret), a word first recorded as *paires de cuiraces* in an inventory of the effects of Eudes, Comte de Nevers, drawn up after his death in 1266 and one that remained in

Lastra tombale di Giacotto Provana, dalla hiesa di Santa Chiara di Carignano.

Musei Reali di Torino – Galleria Sabauda. Indossa una raffinata armatura in cuoi con stecche metalliche per proteggere gli arti e calza una barbuta con nasale a camaglio.

la corazza in cuoio è da considerarsi come una difesa rigida, ed è facile che nelle fonti possa essere confusa con una protezione a piastra metallica, come poi, a partire dal tardo Trecento, avverrà a Milano, probabilmente città natale dell'armatura a piastre, in cui i primi esemplari sono chiamati nelle fonti corazze appunto, probabilmente per un'affinità morfologica delle due difese, per divenire in breve tempo il termine più diffuso per indicare la protezione in piastra d'acciaio. D'altra parte, sporadicamente, l'archeologia porta alla luce elementi a piastre metalliche databili anche al XII secolo, come il ritrovamento di Rügen, datato proprio al tardo Millecento, e letto da Berlekamp come una piastra protettiva per il petto⁶⁰; del resto anche qual-



Capitello del Palazzo Dicale di Venezia, 1350-1370. La testa di guerriero indossa una barbuto con nasale a camaglio.

che rara fonte scritta ci testimonia armature metalliche, come narra Giraldo del Galles dopo il 1184, quando raccontò che gli uomini di tale *Wode*, *quod Latine sonat Insano vel Vehementi, viri bellicosi, Danico more undique ferro vestiti, alii loiricis longis, alii laminis ferreis arte consutis*⁶¹, ma queste tuttavia sono da considerarsi eccezioni, ingegnose soluzioni per la difesa dalle armi bianche, e non elementi in linea evolutiva con l'armatura a piastre.

use as long as armour did».

60 Hans-Dieter BERLEKAMP, «Die Funde aus den Grabungen von Arkona auf Rügen in den Jahren 1969-1971», in *Zeitschrift für Archäologie*, VIII, 1974, pp. 211-254.

61 GIRALDUS CAMBRENSIS, *Expugnatio Hibernica*, James F. DIMOCK (ed.), lib. I, cap. XXI, p. 264

In altri documenti, come nel contratto di arruolamento dei mercenari transalpini a Firenze del 1277, era possibile indossare in alternativa alla corazza un semplice giubbotto imbottito - fatto che confermerebbe ulteriormente essere le corazze protezione non metiliche⁶² - come quelli indossati dai fanti nella *Bibbia Maciejowski*, che trovano riscontri documentari precisi, come il *perpunto grosso* del *Libro di Montaperti*, consigliati ancora da Teodoro Paleologo nel suo trattato, soprattutto a coloro che montano cavalli piccoli⁶³, ancora usati sotto le armature in ferro, come ordinato dal principe d'Acaia nel 1328⁶⁴. L'iconografia li documenta spesso come unica difesa dei fanti, ma non è insolito vederli indossati anche dai cavalieri⁶⁵, in alcune circostanze sembrano essere addirittura portati sopra le protezioni in ferro⁶⁶ o perfino da sole⁶⁷.

Fu con la fine del XIII secolo che vennero introdotte importanti novità anche per le protezioni della testa. Nonostante oltre la metà del secolo fossero ancora usati elmi di antica concezione o molto semplici come le cervelliere, verso la metà del Duecento si diffusero nuove tipologie come il bacinetto⁶⁸. Questo era un elmo con un coppo generalmente acuto e privo di tesa, ma contrariamente al cappello di ferro, offriva protezione anche per la nuca. I guerrieri appiedati dei fregi di Casa Gennaioli a San Sepolcro, datati al 1240, ne portano degli esemplari dotati anche di un'innovativa visiera fissa a grate che completava la protezione

62 Cfr. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi* cit., pp. 232-235.

63 KNOWLES, Christine (ed.), *Les Enseignemens ou Ordenances pour un Siegneur qui a Guerres et Grans Gouvernemens a Faire*, Londra, Modern Humanities Research Association (MHRA), 1983, p. 58

64 Maura BAIMA (cur.), *Libri consiliorum 1325-1329. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1996, p. 158

65 Solo a titolo di esempio, si veda uno dei cavalieri in primo piano nella *Crocifissione* nell'Oratorio di Santo Stefano a Lentate sul Seveso, commissionata da Stefano Porro nel 1369.

66 Ad esempio Giles de Brugg nella sua lastra funebre (1370 c.) porta un fine *perpunto* sopra le protezioni metalliche. Lorch, chiesa di San Martino.

67 Si vedano i *pourpoint* grossi e finemente decorati di Charles de Blois del 1364 circa (Musée des Tissus di Lione), quello di Carlo VI di Francia, datato tra il 1370 e il 1380 (Musée des Beaux-Arts di Chartres), oppure il modello, più leggero, del Principe Nero nella Cattedrale di Canterbury datato al 1376.

68 Così chiamato per la somiglianza con il bacile, tanto che alcuni esemplari sono stati usati per secoli come secchi per i pozzi, come l'esemplare conservato a San Gimignano e molti altri. Mario SCALINI, *From Helmets to Buckets. Bascinets and hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnaio*, in Donald J. LA ROCCA (ed.), *Armorer's Art: Essays in Honor of Stuart Pyhrr*, Woonsocket 2014, pp. 43-53.



Lastra tombale anonima, seconda metà del XIV secolo. Brescia, Museo delle Armi “Luigi Marzoli”. Si osserva la visiera rialzabile, con i perni di metallo per rimuoverla. I gomiti e gli avambracci sono protetti con cubitiere e cannoni in metallo.

del viso. È proprio in questi anni che si diffonde la barbata, una difesa per la testa che consisteva nell'applicare al bacinetto, tramite dei fori praticati lungo i bordi inferiori, una maglia di ferro, detta camaglio, per avvolgere mento e guance come una barba, da cui il nome, e la sua più antica menzione è tra le armi possedute dal cavaliere senese Piero Treduti al momento della sua morte, avvenuta in battaglia nel 1230⁶⁹.

Un'innovazione introdotta alla fine del Duecento, ampiamente sviluppata nel corso del Trecento, è l'elmo chiuso con visiera imperniata sui lati, all'altezza delle tempie, in modo da essere rialzata. Le testimonianze iconografiche più precoci in Europa sono visibili negli affreschi del Palazzo Comunale di San Gimignano, databili agli anni Novanta del XIII secolo. L'elmo con visiera rialzabile era adatto ai climi caldi e negli anni a cavallo tra Due e Trecento fu protezione tipicamente mediterranea: ancora nei primi decenni del XIV secolo, la differenza tra i copricapi italiani e quelli germanici è esemplificata nel Codice Manesse⁷⁰.

Il vero mutamento verso quella che diventerà l'armatura propriamente detta consistette nell'applicazione di protezioni rigide in cuoio cotto. Le più antiche testimonianze di queste protezioni si trovano nel monumento funebre di Guglielmo di Durfort Firenze, SS. Annunziata e negli affreschi del Palazzo Comunale di San Gimignano. Le protezioni in cuoio bollito sono particolarmente significative per la storia degli armamenti medievali anche sotto il punto di vista formale: si tratta delle prime difese per il corpo del guerriero su cui vengono apposti elementi decorativi. Fino a questo momento, le armi dei cavalieri erano state concepite con il principale parametro dell'efficacia in combattimento, mentre le nuove difese in cuoio rispondevano anche a esigenze estetiche e rappresentative, recando ornamenti a fogliami o girali, sia impressi sia sbalzati oppure, in alcune circostanze, simboli araldici, come la commissione del 1269 di Carlo di Calabria agli armaioli fiorentini di bracciali, schinieri, cosciali e guanti in cuoio bollito con impressi fregi e raffigurazioni delle sue insegne personali (la cui natura non è però specificata nel documento di allogazione), foderati di velluto rosso e di seta verde⁷¹, una delle più antiche menzioni scritte di armature decorate.

Queste novità concorsero alla creazione di quella che, tra la fine del Duecen-

69 *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena* cit., p. 30.

70 Vedi Heidelberg, Universitätsbibliothek, Codex Pal. Germ. 848, c. 43v.

71 DAVIDSOHN, *Forschungen* cit., reg. 21, p. 325.

to e i primi decenni del Trecento, può senz'altro essere definita come un'armatura di transizione, in cui usbergo ed elementi in maglia di ferro andavano a completarsi con pezzi in cuoio cotto e lamine di metallo⁷². Questi modelli di passaggio procedevano nel solco della sperimentazione tecnica verso la creazione di un armamento difensivo in grado di proteggere completamente il corpo del combattente e allo stesso tempo permettere il libero movimento degli arti sia a cavallo sia a piedi, ulteriormente perfezionati nel corso della prima metà del Trecento.

In Italia, negli anni a cavallo tra Due e Tre-



Bitino da Bologna, lastra tombale di Colaccio Beccadelli, Imola, chiesa dei Santi Nicolò e Domenico, 1341 c.

cento, i centri rinomati per gli armamenti difensivi erano due: Milano e Firenze. Milano si era imposta come uno dei principali poli di produzione armiera d'Europa. Grazie alla sua precoce espansione verso le valli ricche di miniere ferrose, si era assicurata il controllo dell'estrazione metallifera; le guerre contro città e signori vicini, ma soprattutto quelle contro il Barbarossa e Federico II, avevano incrementato la domanda di armi. Alla fine del XIII secolo, Bovesin della Riva de-

⁷² Lionello Giorgio BOCCIA, Edoardo T. COELHO, «L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano», in *L'illustrazione italiana*, II, 1974, pp. 24-37.



scriveva l'esercito milanese come ben dotato di armi di ferro, con cavalieri e fanti equipaggiati con armature splendenti⁷³. Firenze dal canto suo, grazie al metallo estratto e lavorato in Toscana, ma anche grazie a mirati acquisti di semilavorati sui mercati europei, unito alle abilità tecniche degli armaioli e all'intraprendenza di mercanti e banchieri, che avevano largo credito in gran parte dell'Europa, divenne un importante centro per il commercio di armi. L'economia bancaria e mercantile fiorentina supportava una produzione armiera di alta qualità, spesso commissionata da nobili e sovrani. Gli armaioli fiorentini erano

73 BOVESIN DE LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, Paolo CHIESA (cur.), Milano 2009, p. 124.

Bottega di Andrea Orcagna, lastra tombale di Lorenzo di Niccolò Acciaiuoli († 1353), certosa di Valdema. Il cavaliere di casa Acciaiuoli porta un'armatura in ferro e cuoio particolarmente raffinata, con elementi d'avanguardia come le scarpe e lame metalliche.



Alcuni dettagli del dossale di Leonardo di Ser Jacopo nella cattedrale di Pistoia, 1367-1371. Si osservano petti ormai in piastra metallica, allacciati dietro la schiena, ma ancora numerosi cavalieri indossano armature con corazze in cuoio bollito.

noti per la loro abilità tecnica e per l'uso di materiali di alta qualità e il commercio delle armi a Firenze era ben organizzato, con una netta distinzione tra chi le produceva e chi le vendeva⁷⁴.

Le innovazioni continuarono, portando alla nascita di protezioni per mani, gomiti, avambracci, ginocchia e piedi in metallo. L'adozione di protezioni per gli arti, come manopole, ginocchielli, schinieri e scarpe migliorò significativamente la difesa del guerriero; a seguito di numerose sperimentazioni come per gli spallacci, che dalle ampie forme a mandorla passarono a quelli dalle dimensioni più contenute semicircolari a protezione del solo omero, si giunse a forme che divennero la norma. Vennero sperimentate inoltre soluzioni per le protezioni del ginocchio, dal semplice ginocchiello in ferro semisferico, allacciato solamente da due corregge incrociate dietro l'arto, a modelli più complessi come quelli dell'effigie del Pianeta Marte in una formella Campanile di Giotto a Firenze, montati sopra una protezione di tessuto imbottito che avvolge il ginocchio, oppure i mo-

⁷⁴ Marco MERLO, *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione*, in Anna BISCEGLIA (cur.), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 128-132. Marco MERLO, «Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca», in *Nuova Antologia Militare, Storia Medievale*, n. 3, fascicolo 9, 2022, pp. 185-274.



Gisant del Principe Nero nella cattedrale di Canterbury. 1376-1380. La figura è scolpita in rame, un materiale che ha consentito all'artista di raffigurare i più minuti dettagli.

delli indossati da Guidoriccio da Fogliano⁷⁵, formati da uno scheletro in metallo e completati da due valve in cuoio cotto. Anche i piedi iniziavano a essere protetti da lamelle metalliche sovrapposte, come si osserva nelle effigi di cavalieri nelle lastre tombali trecentesche⁷⁶. Iniziarono a diffondersi anche protezioni per il go-

⁷⁵ Siena, Palazzo Pubblico, Sala del Mappamondo.

⁷⁶ BOCCIA, *Hic iacet miles* cit., pp. 81-99.

mito in metallo, forgiate in un'unica piastra, come si vede in numerose pitture e lastre tombali, come quella conservata al Museo delle Armi "Luigi Marzoli" di Brescia, databile alla seconda metà del Trecento⁷⁷. Ma soprattutto furono introdotte innovazioni per la protezione dell'avambraccio, protezioni avvolgenti in cuoio cotto rinforzate per mezzo di borchie⁷⁸ o doghe metalliche inserite verticalmente all'interno del cuoio stesso. Quest'ultima soluzione fu quella più praticata ed è la prima vera innovazione nel processo che condurrà all'armatura a piastre. Questi elementi avvolgevano completamente l'arto e la loro diffusione è cronologicamente disomogenea. Dapprima furono usate, all'inizio del Trecento, per la difesa delle cosce fino al ginocchio, le parti anatomiche del combattente a cavallo più esposte ai colpi avversari. Dalla metà del secolo furono allungate fino al polpaccio e furono introdotti pezzi analoghi per difen-



Lastra tombale di Walter von Hohenklingen († 1386), oggi conservata nel Kantonale Historische Sammlung di Lenzburg, Svizzera.

⁷⁷ La scritta lungo la cornice è ormai troppo compromessa per essere letta correttamente, ma si tratta di un'opera eseguita localmente poiché è in pietra di Botticino, in anni in cui le fonti bresciane iniziano a documentare una florida produzione di armature. Vedi Marco MERLO, *Alla scoperta delle testimonianze trecentesche del Castello di Brescia e alcune note sull'origine della produzione armiera bresciana*, in Stefania BUGANZA (cur.), *Il Leone e la Vipera: le arti a Brescia nel Trecento*, atti del convegno (Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 22-23 maggio 2025), Milano, Skira, 2026, pp. 77-84.

⁷⁸ In realtà si tratta di spessi rivetti che fissano delle stecche metalliche nella parte interna della protezione.



Armeria di Castel Coira, l'armatura in primio piano è la S 13, 1370 c. Gli elemetti più antichi hanno la viesiera a becco di passero.

dere braccio e avambraccio.

Le protezioni per la testa, come il bacinetto e la barbuta, si evolsero ulteriormente, offrendo maggiore protezione senza compromettere la visibilità o la respirazione. In origine erano elmi pensati per essere indossati sotto l'elmo a storo, ma alcune evoluzioni consentirono di usarli da soli nei combattimenti più feroci. Alcuni esemplari di barbuta furono dotati di una cerniera all'altezza della fronte su cui veniva incernierato un nasale o una visiera detta a ribalta, proprio perché era possibile sollevarla per scoprire l'intera apertura facciale. Si trattava di una

soluzione molto diffusa, testimoniata da numerose fonti iconografiche e scritte, così come il nasale a camaglio: un nasale fissato alla parte inferiore del camaglio, con un occhiello sulla punta; quando il viso era scoperto, il nasale pendeva sul petto, ma poteva essere sollevato e l'occhiello fissato a un gancio saldato sulla fronte, proteggendo così bocca, naso e guance⁷⁹. Si tratta di un'altra soluzione tecnica che consentiva di usare la barbuta in ogni situazione, che osserviamo nella lastra tombale di Giacotto Provana datata al 1382⁸⁰, in quella di Galeotto Malaspina (†1367)⁸¹, oppure



Dettaglio dell'armatura S 13 di Castel Coira (1370 c.): si osservano le piastre sovrapposte che compongono il petto.

in un capitello, a forma di testa di guerriero, del Palazzo Ducale di Venezia. Negli affreschi della Camera delle Guardie del Castello di Sabbionara di Avio, databile intorno agli anni Settanta del Trecento, i cavalieri, che si distinguono per eccellenti armature con arti protetti da difese in cuoio rinforzate da borchie e stecche metalliche, portano elmi a staro, barbute sia con visiera rialzabile sia con nasale a camaglio.

79 Marco MERLO, «Le armi del marchese. Gli armamenti negli Enseignements di Teodoro Paleologo tra teoria e pratica della guerra», in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, CX, 2012, pp. 532-535.

80 Originariamente nella chiesa di Santa Chiara di Carignano, oggi ai Musei Reali di Torino – Galleria Sabauda.

81 Chiesa di San Remigio a Fosdinovo.



Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod.

3062 *Kriegsbuch*, 1437, c. 82r. In questa e nell'immagine seguente si osserva una delle rare testimonianze iconografiche di petto d'armatura composto da più piastre sovrapposte, come il modello S 13 di Castel Coira.

Due effigi di lastre tombali ci aiutano a visualizzare la situazione degli armamenti difensivi alla metà del XIV secolo: quella di Colaccio Beccadelli († 1340) nella chiesa di San Nicola e Domenico a Imola e quella di Lorenzo di Niccolò Acciaiuoli († 1353) nella Certosa di Valdema a Firenze. Si tratta di due armamenti particolarmente “alla moda”, ma che permettono di analizzare l'armatura “di transizione” trecentesca.

Se nell'effigie di Lorenzo Acciaiuoli non è raffigurato l'elmo, in quella di Colaccio Beccadelli il cavaliere indossa una barbuta semplice, ma porta riverso sulla schiena, allacciato tramite una catena d'arme, un l'emo a staro, che poteva essere calzato alla bisogna, poco prima dello scontro, esattamente come nell'effigie

funebre di Cangrande della Scala († 1329)⁸². L'armamento di Colaccio è ancora legato alla prima metà del secolo, più funzionale che lussuoso⁸³: il camaglio cade sulle spalle, al di sotto del quale si osservano gli spallacci in cuoio cotto a forma di mandorla dalle dimensioni piuttosto contenute con impressa l'arme del *miles*; le braccia sono protette solo dalle maniche in maglia di ferro, non si osser-

⁸² Verona, Arche Scaligere.

⁸³ Lionello Giorgio BOCCIA, Edoardo T. COELHO, «Colaccio Beccadelli: an Emilian Knight of about 1340», in *Arms and Armor Annual*, I, 1973, pp. 10–27.

vano protezioni per l'avambraccio (che potrebbe aver portato sotto le maniche), ma si distingue per un paio di manopole, già a clessidra, ma molto voluminose. La sorcotta d'arme non consente di apprezzare eventuali protezioni per il tronco, ma si vede il bordo inferiore della maglia di ferro, che arriva poco sotto l'inguine. Porta delle braghe imbottite protette da cosciali, forse metallici; i ginocchielli sono in ferro allacciati con una correggia, mentre gli stinchi sono coperti da schinieri in cuoio cotto. Sembra invece calzare delle scarpe borchie a protezione dei piedi.

Lorenzo Acciuoli, figlio del potente Niccolò, porta invece un armamento di grande lusso, in cui l'armatura "di transizione" tocca il suo culmine in raffinatezza. Le spalle sono protette da spallacci in cuoio a forma di testa di leone con le fauci spalancate. Il corpo è protetto dalla maglia di ferro, ma sopra porta una corazza in cuoio



Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 3062 *Kreigsbuch*, 1437, c. 108r.

finemente decorata a fogliami che termina con dei raffinati pendenti di chiara ispirazione classica. Le maniche di maglia di ferro sono corte agli avambracci, che però sono avvolti da cannoni a doghe metalliche su una struttura in cuoio. Anche le cosce sono protette da cosciali in cuoio a doghe di ferro e i ginocchielli, riprendendo gli spallacci, sono a forma di teste di leone, probabilmente anch'essi in cuoio. Al di sotto si vedono i calzoni in maglia di ferro, e gli schinieri in cuoio sono decorati con gli stessi motivi della corazza. Porta delle manopole a clessidra, un modello ormai maturo che sarà in auge ancora per tutta la prima metà del



Quattrocento, mentre ai piedi calza delle scarpe in lamine di ferro.

Lo sviluppo di armi difensive anche per i fanti dimostra l'importanza della protezione in battaglia e il pavese ne è un celebre esempio.

Questa era un'arma difensiva che vide le sue origini nei mantelletti e tavolacci, di più grosse dimensioni, che permettevano agli assaltatori, tiratori, guastatori e genieri di avvicinarsi con relativa sicurezza alle mura di castelli e città. Il pavese venne menzionato per la prima volta nei registri del comune di San Gimignano del 1223⁸⁴. Si tratta di uno scudo, dalle dimensioni intorno al metro e venti, dietro il quale trovavano protezione la fanteria e i tiratori. Presto si diffuse in tutti gli eserciti comunali italiani, particolarmente presso le repubbliche marinare (Genova per prima), ed è quasi certo che i pavesi siano stati impiegati come armi di bordo solo dopo che il loro impiego fu perfezionato sulla terraferma (come sembra essere successo a Venezia)⁸⁵, e solo in un secondo momento

furono impiegati per la guerra navale, come la denominazione della murata esterna delle navi, pavese appunto, ricorda. Permetteva nuovi schieramenti

84 Fabio BARGIGIA, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Unicopoli, 2010, p. 180.

85 Aldo A. SETTIA, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Laterza, 2008, pp. 225-226.

Armatura composita ritrovata a Cahleis, 1400-1410, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 29.154.3.

tattici in combinazione con altre specialità⁸⁶.

Non fu una coincidenza che, proprio a partire dal XIII secolo, le fanterie comunali sperimentarono sul campo la combinazione tra differenti reparti specializzati nel maneggio di alcune armi, quella che Settia ha efficacemente definito «tripartizione funzionale» della fanteria⁸⁷, ascrivibile all'interno di quel fenomeno di portata continentale, in cui le fanterie assumevano sempre più un ruolo determinante nelle tattiche⁸⁸, che ha portato la storiografia anglosassone a interrogarsi su una *Medieval Military Revolution*, che potrebbe avere il suo inizio proprio nei primi decenni del Trecento, con le nuove formazioni di specialisti appiedati⁸⁹. In queste nuove tattiche un ruolo determinante fu ricoperto dai pavesari⁹⁰. Costoro avevano il compito di creare solide barricate mobili con i pavesi, dietro ai quali potevano operare al sicuro i balestrieri e gli uomini armati con lance lunghe, tanto che, come tramandato dal Compagni, negli istanti precedenti alla battaglia di Campaldino, combattuta l'11 giugno 1289, il vescovo di Arezzo, evidentemente miope, chiese che mura fossero quelle che vedeva innanzi al suo esercito, e «fugli risposto: “i palvesari dei nimici”»⁹¹.

L'organizzazione militare delle fanterie comunali era il riflesso dell'organizza-

86 Aldo A. SETTIA, *I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, atti del XL Convegno storico internazionale (Todi, 12-14 ottobre 2003), Spoleto, Fondazione CISAM, 2004, pp. 153-200; Fabio ROMANONI, «Balestrieri, pavesari e lance lunghe: la tripartizione funzionale delle cernite di Gian Galeazzo Visconti del 1397», in Simone CALDANO, Gianmarco DE ANGELIS, Cristina LA ROCCA (cur.), «*Castrum paene in mundo singulare*». *Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*, Genova, Sagep, 2022, pp. 214-220.

87 SETTIA, *De re militari* cit., pp. 207-246.

88 Il fenomeno di rivalorizzazione delle fanterie sul piano tattico nella prima metà del Trecento è stato messo in evidenza dalla storiografia anglosassone con l'esempio della battaglia di Crécy. Sull'argomento si vedano i contributi raccolti in Andrew AYTON, Philip PRESTON (eds.), *The Battle of Crécy, 1346*, Woodbridge, Boydell Press, 2007, in modo particolare i saggi di Andrew Ayton (*The Battle: Context and Significance*, p. 11 sgg.; *The English Army at Crécy*, pp. 224-229).

89 Andrew AYTON, J.L. PRICE (eds.), *The Medieval Military Revolution. State, Society and Military change in Medieval and Early Modern Europe*, London, Tauris Academic Studies, 1995; Michael PRESTWICH, *Armies and Warfare in the Middle Ages. The English Experience*, London, Yale University Press, 1996, pp. 334-346.

90 SETTIA, *I mezzi della guerra* cit., pp. 172-198.

91 Dino COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, Gino LUZZATTO Torino, Einaudi, 1968, I, 10, pp. 21-22.

zione politica del Popolo cittadino, coeso sia all'interno delle *vicinie*, sia all'interno delle società di popolo o di mestiere. In guerra erano chiamate a formare unità militari proprio su base rionale o delle *societates*. I pavesari divennero quindi una delle élites militari del comune, e i pavesi assursero a simbolo della coesione del Popolo. Per questa ragione i pavesi dovevano essere finemente decorati e ricchissimi di iscrizioni solenni: così come l'aristocrazia militare cittadina apponeva i propri blasoni sugli scudi da cavaliere, i fanti li apponevano sui pavesi.

Una novella di Franco Sacchetti racconta proprio di un personaggio di basso lignaggio che commissionò la pittura del proprio pavese nientemeno che a Giotto. L'artista fiorentino si sentì offeso per una commissione che di norma era indirizzata a pittori di minor spessore⁹². Questa novella, dai chiari intenti comici, scaturita o meno della fantasia dell'autore, testimonia la diffusione della prassi decorativa pittorica dei pavesi «che davano fior di lavoro a legioni di pittori in genere meno accreditati di Giotto, ma con le dovute eccezioni»⁹³, di cui troviamo tracce documentarie sia archivistiche sia materiali. Nel settembre 1241 a San Gimignano vennero acquistati 22 pavesi da inviare a Pandolfo da Fasanella per essere usati nell'assedio di Selvena, ma prima sarebbero dovuti essere dipinti⁹⁴. A Siena, nel 1264, venne multato per l'ingente somma di 25 lire il pittore Ventura Gualtieri, del popolo di Sant'Egidio, per aver dipinto su un pavese un motivo satirico: un leone, simbolo del Popolo senese, che faceva sanguinare il muso di una lupa, emblema cittadino⁹⁵. Per questa città sappiamo anche che i pavesi delle società di popolo dovevano essere dipinti con l'emblema della società stessa⁹⁶. Nello statuto di Lucca è vietato usare, oltre ai vessilli e alle bandiere, scudi, targhe e rotelle con disegnati i simboli del comune, che poteva campeggiare solo sui pavesi⁹⁷. A Firenze invece nel 1281 mille uomini del partito popolare furono obbligati a procurarsi e far dipingere pavesi, scudi, targhe e tavolacci grandi, men-

92 Francesco SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, Dino PUCCINI (cur.), Torino, UTET, 2008, pp. 196-198.

93 Fulvio CERVINI, *Lame benedette. Qualche riflessione per studiare le armi e i loro committenti*, in Arturo Carlo QUINTAVALLE (cur.), *Medioevo: i committenti*, Milano 2011, p. 376.

94 Archivio di Stato di Firenze, *San Gimignano, Carte* 34, c. 17r.

95 Lodovico ZDEKAUER, *La vita privata dei senesi nel Duecento*, Firenze, Lazzeri, 1896, p. 57.

96 Giovanni MAZZINI, *L'esercito senese nel sabato di Montaperti*, in Ettore PELLEGRINI (cur.), *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia*, Siena 2009, p. 188.

97 Salvatore BONGI (cur.), *Statuto del comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, Lucca, Tip. Canovetti, 1867, p. 231.

tre, secondo gli *Ordinamenti di Giustizia* del luglio 1295, ogni sesto di Firenze avrebbe dovuto dotarsi di cento pavesi con dipinto l'emblema del vessillo di giustizia⁹⁸; sempre Firenze, lo *Statuto del capitano del popolo* nel 1325, alla rubrica CVIII del Libro V, regolamentava la pittura dei simboli delle società di popolo sulle armi difensive, tra le quali in testa figurano pavesi e scudi, seguiti da elmi e cappelli di ferro, bacinetti e cervelliere⁹⁹. Nel 1361 un banchiere di Pinerolo, Rostagneto Falletti, lasciò in eredità, insieme ad altre tipologie di scudi, sette pavesi *de parva forma* e altri tre definiti *parvos*, ma tutti dipinti¹⁰⁰. I pavesi

98 Rispettivamente: Gaetano SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899, pp. 342, 393.

99 Romolo CAGGESE (cur.), *Statuti della Repubblica Fiorentina. Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, vol. I, Firenze 1910, pp. 309-310.

100 SETTIA, *De re militari* cit., p. 165. So-

Armatura S 18 di Castel Coira (1400 c.), uno delle più antiche armature a piastre oggi note.



rappresentati nel ciclo della Camera delle Guardie del castello di Sabbionara di Avio non solo sono dipinti, ma alcuni recano delle lettere e altri il motto *Siachepò* (“sia quel che sia”). Mentre sui pavesi dell’esercito di Federico da Montefeltro campeggiava l’arme dei Montefeltro e il monogramma *Federicus Dux* in caratteri gotici. Sono sopravvissuti due raffinati esemplari di pavesi toscani dei primi anni del XV secolo, oggi conservati al museo Bardini di Firenze, che ci permettono di avere un’idea sulla loro forma: il primo è un pavese con dipinto il gonfalone del Leon Bianco del Sesto di San Pancrazio di Firenze, e quindi appartenuto ai pavesari del Sesto¹⁰¹; il secondo reca le armi della famiglia senese dei Bonamici: l’immagine di questo pavese è attribuita a Taddeo di Bartolo, eseguita sopra un precedente disegno geometrico¹⁰². Quest’ultimo si segnala per possedere intorno al bordo un’iscrizione in una maiuscola gotica, dai tratti morbidi e tondeggianti, con le M di ispirazione onciale. Furono costruiti anche piccoli pavesi da pugno, come quello funebre seppellito con il feretro del re d’Ungheria Mattia Corvino, che nelle forme ricalcano i pavesi normali e sono anch’essi accompagnati da un testo lungo il bordo¹⁰³. I pavesi erano arrivati in Ungheria, come narra il cronista polacco Jan Długosz, dalla Boemia alla Moravia con l’esercito di George Poděbrady e usati contro le truppe ungheresi di Mattia Corvino, in seguito adottati anche da quest’ultimo¹⁰⁴. Durante le guerre Hussite, in cui i pavesari trovarono importanti impieghi tattici, nelle città boeme il gruppo sociale popolare ogni anno sceglieva una bottega per dipingere esclusivamente i pavesi destinati alle fanterie urbane, per «la necessità, l’onore e la bellezza della città» come specifica lo statuto della Corporazione dei pittori di Praga. Nel 1441 la città di Zwickau commissionò quaranta pavesi alla città di Chomutov. Di questi quaranta sono arrivati fino

no indicati come pavesi piccoli di norma queglii scudi destinati a ospitare deocorazioni ed emblemi araldici da esibire sui muri dei palazzi e delle case, arma squisitamente decorativa e priva di funzioni militari.

101 Marco MERLO, *Pavese del Gonfalone del Leon Bianco*, in Maria Monica DONATO, Daniela PARENTI, (cur.) *Dal giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra, Firenze, Galleria dell’Accademia di Firenze, 14 maggio-8 dicembre 2013, Firenze 2013, p. 21.

102 Rispettivamente: Firenze, Museo Bardini, inv. 308; 310.

103 Bruno THOMAS, Ortwin GAMBER, Hans SCHEDELMANN, *Armi e armature europee*, Milano; Electa, 1965, scheda e fig. 23.

104 Roberto FARINELLI, Marco MERLO, *La Camera del Comune: miniere, metallurgia, armi*, in Petra PERTICI (cur.), *L’età dei Petrucci: cultura e tecnologia a Siena nel Rinascimento*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2016, pp. 223-224.

a noi solo undici, tutti finemente dipinti, e solo due non hanno iscrizioni. Uno di essi è conservato in Armeria Reale a Torino¹⁰⁵ e reca sul bordo delle invocazioni sacre in boemo tratte dalla fraseologia comune nei canti e nei manifesti ussiti¹⁰⁶.

Alla metà del Trecento quindi, le armature erano una combinazione di maglia di ferro, cuoio cotto e piastre metalliche, e le protezioni rigide, come spallacci e schinieri, divennero più comuni, mentre le protezioni per il busto, come le armature a lamelle o a piastre, offrivano una difesa ottimale. Tuttavia la diffusione di nuove armi offensive, come gli stocchi, richiese difese più efficaci per il tronco, portando all'introduzione delle brigantine. La brigantina era un'armatura costituita da piccole placchette metalliche quadrangolari sovrapposte a scaglie, rivettate all'interno di



Antoine, conte de Vaudémont († 1458), già nella collegiata di Saint-Jean-Baptiste di Vaudémont, oggi nella chiesa dei Cordeliers a Nancy. Porta un'armamento quasi identico all'insieme S 18 di Castel Coira: cubitere, cannoni di avambraccio e girello sono pressoché uguali, mentre il petto differisce per un dettaglio: nell'effigie funebre il petto e la schiena sono incernierati tra loro sulle spalle, un modello evidentemente più evoluto.

¹⁰⁵ Inv. F 1.

¹⁰⁶ Vladimir DENKENSTEIN, «The Boemian Pavise in Turin Armeria Reale», in *Armi Antiche*, 1965, pp. 37-55.

un'anima in pelle o lino, che offriva flessibilità e protezione. Sembra essere un oggetto che unisce in sé la struttura in cuoio delle corazze, ma avere all'interno delle lamine simili alle *lamerias*, però mediamente molto più piccole. La più antica attestazione sull'uso del termine brigantina compare negli inventari delle armi esportate dal mercante pratese Francesco Datini, che nel 1367 vendeva ad Avignone *chorazine brigantine* verniciate o stagnate¹⁰⁷. L'iconografia Tre e Quattrocentesca ne offre abbondanti e dettagliate raffigurazioni, confrontabili con alcuni reperti giunti fino a noi¹⁰⁸. Si segnalano, per i dettagli particolarmente realistici, alcune opere come la *Crocifissione* attribuita a Giotto durante il suo periodo napoletano (1328-1333), oggi al Louvre. Nella scena sono presenti alcuni cavalieri che portano diverse tipologie di armature della prima metà del Trecento, tra cui si distingue un'armatura in cuoio finemente decorata, ma il cavaliere di spalle indossa quella che sembrerebbe già essere una brigantina, con un sistema di allacciatura posteriore molto simile alla corazza del San Maurizio di Magdeburgo. Del tutto identica è la brigantina addosso al cavaliere intagliato nel coro ligneo della cattedrale di Verden, che è di straordinario interesse poiché si può apprezzare sia la visione frontale sia quella posteriore, con il caratteristico sistema di allaccio.

L'ARMATURA A PIASTRE

Dalle difese a lame all'armatura a piastre, che offriva una protezione completa del corpo, il passo fu breve. È datato tra il 1367 e il 1371 il dossale d'argento di Leonardo di Ser Jacopo nella cattedrale di Pistoia, in cui si possono osservare alcuni petti ricavati da un'unica lastra metallica. L'effigie del Principe Nero († 1376), nel suo cenotafio nella cattedrale di Canterbury, mostra un'armatura a piastre di modello già evoluto, fatto confermato dagli elementi superstiti, come le manopole a clessidra con tutte le falangi delle dita dotate di spuntoni, così come un modello maturo sembra essere quello di Jacopo Cavalli († 1384) nella sua lastra tombale in SS. Giovanni Paolo a Venezia, in particolare per quanto riguarda braccia e gambe. La lastra funebre di Walter von Hohenklingen († 1386),

107 Lionello Giorgio BOCCIA, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento*, in *Civiltà delle arti minori in Toscana*, Atti del I Convegno, Arezzo 11-15 maggio 1971, Firenze, EDAM, 1973, p. 207.

108 Daniele DIOTALLEVI, *Per una storia della Brigantina*, in Maria Grazia BARBERINI (cur.) *Un vestito da battaglia. Una brigantina del '500*, Roma, Campisano Editore, 2008, pp. 22-27.

oggi conservata nel Kantonale Historische Sammlung di Lenzburg in Svizzera, mostra l'effigie del cavaliere indossare un petto a piastra, privo di falde sotto la vita, coperto dal tessuto, probabilmente formato da due piastre che si chiudevano sul davanti, dotato della resta vicino all'ascella destra. Fu disputato il 24 giugno 1399 il duello pubblico tra il cavaliere tedesco Sirano e Giovannino di Badagio da Milano, allenato per l'occasione dal celeberrimo Fiore dei Liberi, svolto a Pavia e raccontato da un anonimo osservatore, il quale scrisse al duca di Urbino stupefatto perché, grazie alle nuove armature a piastre, evidentemente ancora una novità, i duellanti si scambiarono colpi violenti, sferrati con armi pesanti e acuminata, ma nessuno riportò ferite¹⁰⁹. È datata tra il 1370 e il 1380 la più antica armatura a piastre giunta ai giorni nostri, conservata nell'armeria di Castel Coira¹¹⁰, con il marchio della bottega di Pietro Negroni da Ello, detto Missaglia¹¹¹, che può essere



109 Trascrizione in Antonio G.G. MERENDONI, *L'arma e il cavaliere. L'arte della scherma medievale*, Rimini, Il Cerchio, 1999, pp. 29-34.

110 Inv. S 13. TRAPP, Oswald, *The Armoury of the Castle of Churburg*, vol. II, Udine, Magnus Fagagna, 1996, pp. 19-22.

111 Lo stesso marchio che si riscontra nel bacinetto, datato tra il 1390 e il 1400, ritrovato in un pozzo, oggi esposto nel Palazzo Comunale di San Gimignano.

Giovanni Corio (?), Armatura Avant, Milano, 1438-1440, Glasgow, Kelvingrove Art Gallery and Museum, inv. E.1939.65. Armatura in tipico stile lombardo, con le morbide rontondità e la spiccata asimmetria delle difese per spalle e braccia.

considerata l'anello di congiunzione tra le protezioni a lame e l'armatura a piastre propriamente detta: il petto, rigonfio, è formato da nove piastre verticali con la quinta sopra le altre; la quarta e la sesta sono unite in alto a quella centrale tramite un ribattino che scorre all'interno di un foro rettangolare che consente un po' di gioco. In questo modo si chiudeva sul busto del cavaliere grazie all'articolazione delle lame laterali, concettualmente ancora come una brigantina. Una tipologia di armatura documentata ancora negli anni Trenta del Quattrocento in un paio di miniature del *Kreigsbuch*, un trattato militare datato al 1437¹¹². Altri modelli primitivi, come uno rinvenuto a Calkis, erano formati da alcune piastre molto ampie, il petto era composto da due piastre simmetriche che si aprivano sul davanti, ancora concettualmente simile ad alcuni modelli di Visby¹¹³, una soluzione fino allora legata alla brigantina¹¹⁴.

Un dato di particolare rilevanza riguardo l'armatura S 13 di Castel Coira, è che ha i bordi in ottone dorato, una decorazione comune ad altri esemplari giunti fino a noi, e come in questi presenta delle incisioni a bulino. Ma, mentre negli altri casi noti si tratta di cornici geometriche, qui vi è ripetuto all'infinito il testo *Jesus autem transiens per medium illorum ibat* in gotica minuscola, citazione dal Vangelo di Luca (IV, 30), particolarmente adatta per un'armatura, che si ritrova anche sul bordo di due manopole a clessidra del 1380 al Bargello¹¹⁵; mentre su una manopola a clessidra della Wallace Collection¹¹⁶, sempre nel bordo dorato, si legge la parola AMOR¹¹⁷. Nell'arte figurativa, la scrittura sui bordi delle armature, è testimoniata su quella del monumento equestre di Bernabò Visconti, al Museo di Arte Antica di Milano. Un lessico decorativo incentrato sulla scrittura, che sulle armature riscuoterà enorme successo, con significati importanti, per tutto il Quattro, il Cinque e il Seicento¹¹⁸.

112 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 3062 *Kreigsbuch*, cc. 82r., 108r.

113 THORDEMAN, *Armour from the Battle of Wisby*, vol. II, cit., PL 61-63.

114 New York, Metropolitan Museum of Art, invv. 29.150.91a-f, i-o. Si veda Charles John FOULKES, «On Italian armour from Chalcis in the Ethnological Museum at Athens», in *Archaeologia: Or Miscellaneous Tracts Relating to Antiquity*, 1911, LXII, part. 2, pp. 381-390; Carl Otto Kretzschmar VON KIENBUSCH, *The Bashford Dean Collection of Arms and armor in the Metropolitan Museum of art*, Portland, Southmoor Press, 1934.

115 Inv. Re 12.

116 Inv. A 251.

117 Come su uno sperone del Bargello (inv. Re 49).

118 Marco MERLO, «Funzione di modelli grafici sulle armi tra XVI e XVII secolo», in *Armi*

È dall'inizio del XV secolo che si diffonderanno in tutta Europa i petti a un'unica piastra, come il busto dell'armatura S 18, sempre Castel Coira, datata al 1400 circa, il più antico conservatosi integro, eseguito con le nuove ed evolute forme, composto da un petto ricavato da un'unica piastra, con uno scollo rialzato, il risalto d'arresto a V e la resta; la schiena è formata da tre lame messe in verticale e leggermente scorrevoli tra loro. Petto e schiena sono corti alla vita, e il resto della protezione del busto è affidato da un sistema composto da panziera e guardarene, sovrapposto nella parte al di sotto della pancia, accompagnato da un girello a tre lame, il tutto fissato all'insieme petto-schiena da coietti rivettati che consentono un po' gioco nei movimenti. Questo

antiche 2009, pp. 7-40; Marco MERLO, *Iscrizioni su armi e armature nel Tardo Medioevo*, in *Fay ce que vouldras. Mélange en l'honneur d'Alessandro Vitale-Brovarone*, Parigi, Classique Garnier, 2018, pp. 407-421; Marco MERLO, *Il libro e l'armatura. Tradizioni testuali su armi e armature tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il racconto delle Armi*, a cura di Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI, Salvatore RITROVATO, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 229-246.



Elmetto da uomo d'arme, Maestro Leonardo, Milano (?), 1420-1440. New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 42.50.2. Composto da soli tre elementi (coppo e due paragnatidi) con una visiera e la rotellina sulla nuca. Si tratta di uno dei più antichi modelli di elmetto da uomo d'arme. Questi rivoluzionarono le difese per la testa, formati da più lamine d'acciaio, garantivano comodità e protezione.

modello rimarrà all'avanguardia, non solo sotto un profilo tecnico-funzionale, per tutto il secolo. Le affinità tra l'armatura S 13 e la S 18 sono solo nei rialzi del petto, per il resto vediamo come le protezioni del petto siano in un caso ancora a lamine e nell'altro già ad un'unica piastra. L'aggiunta del girello integra le nuove protezioni rigide, laddove nell'esemplare più antico erano in maglia di ferro. Del resto è datato alla fine degli anni Novanta del Trecento il San Giorgio di Jacques di Saint George inciso su legno, oggi al Musée des Beaux-Arts di Digione, in cui l'armatura a piastre è ormai matura: non è apprezzabile il petto, perché coperto dall'ampio camicione, ma si vede la resta e si intuisce essere completato da un girello; le manopole a clessidra, il bacinetto con visiera a becco di passero e le gambiere completamente in metallo testimoniano l'ormai avvenuta evoluzione dall'armamento in cuoio e ferro a quello totalmente metallico. Un petto praticamente identico all'esemplare S 18 di Castel Coira è indossato dal *gisant* di Antoine, conte de Vaudémont († 1458)¹¹⁹, ma nella scultura di pietra il petto e la schiena sono fissati tra loro attraverso delle cerniere poste sulle spalle. Se prendiamo in esame l'armatura del Metropolitan rinvenuta nei sotterranei del castello di Chalcis sull'isola di Eubea, datata tra il 1400 e il 1410¹²⁰, che, sebbene composita¹²¹, è uno dei modelli più antichi che si conosca, e la confrontiamo con l'armatura di transizione in metallo e cuoio della metà del Trecento, ci accorgiamo che gli elementi che ancora alla metà del XIV secolo erano di cuoio (soprattutto le protezioni per spalle, braccia e gambe), all'inizio del XV secolo vengono sostituiti con omologhi metallici; invece le manopole sono sempre a clessidra e il bacinetto con visiera si staziona su modelli a becco di passero, che divenne il più comune, anche se non l'unico. È da questo momento che nasce l'armatura da uomo d'arme, che è stata probabilmente la protezione per il corpo migliore che sia mai stata ideata, versatile per ogni tipologia di combattimento, a piedi e a cavallo, in guerra e in torneo, come dimostrano anche i trattati di scherma¹²².

119 Nancy, chiesa dei Cordeliers, già nella collegiata di Saint-Jean-Baptiste di Vaudémont.

120 New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 29.154.3.

121 Alcuni pezzi risalgono al 1470 e altri non sono pertinenti, rimontati dopo il rinvenimento. Per una descrizione precisa: Lionello Giorgio BOCCIA, Edoardo T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano, Bramante, 1967, p. 131.

122 Ad esempio si vedano le copie del trattato quattrocentesco di FIORE DEI LIBERI DA PREMIA-RACCO, *Il fior di battaglia di maestro Fiore dei Liberi da Premariacco*, Francesco NOVATI (cur.), Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1902.

Con queste nuove ed efficaci difese, scudi e targhe divennero sul piano pratico sempre più obsoleti, in particolar modo per chi combatteva a piedi; assumevano invece maggiore importanza per il loro valore simbolico ed estetico, grazie alle decorazioni apposte su di essi, che acquisirono quindi maggiore rilevanza, soprattutto araldica. Alcuni esempi illuminanti sono il targone del XV secolo che porta l'arme della famiglia fiorentina Villani¹²³, e quello del Bargello, appartenuto all'inizio del Quattrocento a Pannocchia Riccomanni¹²⁴, entrambi con la copertura esterna in cuoio lavorata a pastiglia e dipinta. Invece, decorati con raffinate pitture dal valore però apotropaico, possiamo citare un magnifico targone bolognese del 1488¹²⁵, con San Giorgio che uccide il drago e una lunga scritta che contiene la solita citazione evangelica *Jesus autem transiens per medium illorum*

123 Londra, Victoria and Albert Museum, inv. 3-1865.

124 Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. AM 784.

125 Bologna, Museo Civico Medioevale, inv. 173.

Augsburg, Lorenz Helmschmied, armatura dell'arciduca Sigismondo del Tirolo, 1484-1485, Vienna, Hofjagd- und Rüstammer, inv. A 62. Raffinato modello di armatura in stile tedesco, caratterizzata dalle superfici scanalate, bordi riccamente cordonati e le estremità appuntite. L'asimmetria è limitata agli spallacci.



ibat, e quello borgognone con il cavaliere inginocchiato davanti alla sua dama, dichiarando *Vous ou la Mort*, che è proprio dietro di lui pronta ad afferrarlo nel caso di rifiuto della dama¹²⁶; mentre al Louvre è conservato lo scudo dipinto da Antonio Pollaiuolo, che rappresenta Milo di Crotone incastrato nel tronco d'albero, scena accompagnata da un'iscrizione¹²⁷. Le targhe da giostra o da carriera erano ancora utili per parare i violenti colpi sferrati con la lancia in resta, ma anche per questi l'importanza maggiore risiedeva nelle decorazioni e nei motivi araldici apposti sulla parte frontale, come nell'inventario del 1308 del palazzo dei Tolomei nel castello di Prata, in cui è contato un targone dipinto, probabilmente con l'arme di famiglia come esplicitato per i vessilli descritti nel medesimo inventario¹²⁸; continuarono ad avere una certa praticità ancora alla fine del XV secolo, epoca a cui risalgono alcuni interessanti reperti, come la targa datata al 1480 con l'arme della famiglia Eglauer e un motto particolarmente adatto allo scontro¹²⁹.

Alla metà del Quattrocento si erano create due importanti stili, quello italiano e quello tedesco.

In Italia, in particolare in Lombardia dove il principale centro di produzione rimaneva Milano, si studiarono forme in grado di deviare i colpi avversari facendoli scivolare su piastre lisce, piuttosto spesse, dalle linee tondeggianti, caratteristica principale dell'armatura da uomo d'arme milanese, ma non solo. Gli armaioli lombardi della seconda metà del XV secolo avevano ideato armature che coniugavano la maggiore protezione al massimo della comodità. Influenzati profondamente dalle ricerche culturali del primo Rinascimento, dalle arti figurative alle scoperte in campo medico, gli armorari lombardi posero al centro delle loro ricerche e sperimentazioni il rapporto tra l'armamento difensivo da indossare e la realtà anatomica nelle sue caratteristiche morfologiche e dinamiche. Essendo destinate ai cavalieri, la loro ideazione proviene dall'osservazione delle diverse funzioni degli arti. Nel combattimento a cavallo il braccio destro maneggia l'arma, richiedendo libertà nei movimenti; il sinistro tiene le redini, rendendosi più vulnerabile ai colpi avversari: non è necessario dunque che l'armamento

126 Londra, British Museum, inv. 1863,0501.1.

127 Gabriele CANTELLI, *La vita sociale e la nuova dimensione dell'arte*, in Amerigo RESTUCCI (cur.), *L'architettura civile in Toscana. Il Rinascimento*, Siena, Polistampa, 1997, p. 333.

128 DE LUCA, FARINELLI, «Archi e balestre cit.», p. 475.

129 New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 30.101. È ripetuto *io harr* (attendi) e al centro *las vber gan* (sarai battuto).



Firenze, Uffizi, Paolo Uccello, *Disarcionamento di Bernardino della Carda*, dal trittico della *Battaglia di San Romano*, c.1456. Si apprezzano i dettagli dell'armatura lombarda, in modo particolare si vede come si incrociavano posteriormente gli ampi spallacci, sovrapponendosi.

difensivo protegga entrambi gli arti egualmente. Da queste differenti necessità funzionali al combattimento si determinò la forma asimmetrica che caratterizzerà l'armatura italiana a partire dalla metà del XV secolo¹³⁰. Le protezioni sono studiate per proteggere efficacemente tutta la persona: il corpo è protetto da due piastre che si sovrappongono, busto superiore, che protegge il torace fino al collo, e busto inferiore, che va indossato sopra a quello superiore e protegge dalla pancia alla vita. Lo stesso principio si applica nella protezione della schiena. La vita e i fianchi sono ben protetti da scarselle e fiancali, lamine d'acciaio che si articolavano sopra l'inguine e le cosce; anche le gambe sono difese da una serie di protezioni che compongono la gambiera, che va dalla coscia al piede. Le mani erano protette principalmente da manopole a mittene e per la testa si adoperarono per tutto il secolo una gran varietà di modelli: celate all'italiana, con l'apertura per il viso di diverse forme e ampiezze; gli elmetti da cavallo, in genere dotati di baviera, con visiera rialzabile e gran bacinetti per giostre e tornei. Di particolare rilevanza è l'evoluzione dell'elmetto da uomo d'arme, esclusivamente usato per

¹³⁰ Giorgio DONDI, *Il guerriero è asimmetrico*, in Dario LANZARDO (cur.), *Il convitato di ferro*, Torino, Il quadrante Edizioni, 1987, pp. 169-180.

questa tipologia d'armatura: se alla fine del Trecento era prevalentemente in soli tre pezzi¹³¹, dopo il 1420 acquisì un frontale che doppia la parte anteriore del coppo, e dietro una rotellina a migliore protezione della nuca e del collo, posta al termine di un breve gambo fissato al guardanuca; inoltre venne completato da una protezione del volto incernierata e girevole sulle bande mediante una visiera sana con fessure oculari - secondo la soluzione milanese - o da una semplice ventaglia - la variante toscana, preferita nella seconda metà del Quattrocento- che lasciava libero solo un sottile spazio tra essa e il frontale per consentire la vista. I modelli più antichi, come quello di Castel Coira S 18, datato intorno al 1420, hanno ancora forme arcaiche, ma le linee sono ormai scivolanti, e alla metà del secolo iniziò a comparire una cresta in sostituzione della eventuale costola mediana e venne quasi sempre completato, almeno in Italia, da una baviera volante, assicurata da un coietto affibbiato dietro il collo e protetto dalla rotellina, che doppiava le guance e il viso fino al naso. Da ognuno dei due guanciali, per lo più fissato a una lamina aggiuntiva, pendeva un lembo di maglia di ferro ad anelli, il cosiddetto gorzarino, ma talvolta si usò un semplice guardacollo volante di una o due lame.

Dall'altra parte lo stile tedesco, con i centri di produzione in Tirolo e Baviera, in particolare nelle città di Innsbruck, Augusta e Norimberga, favorì linee spezzate, molto spigolose e appuntite, come in architettura e nella produzione libraria coeva. Tutte le parti più esposte ai colpi sono percorse da scanalature che, grazie all'azione elastica che esercitano, servono a "rompere" la forza d'urto disperdendola su tutta la piastra, la quale, per contro, è più sottile delle omologhe milanesi. Il profilo generale delle armature tedesche del Quattrocento, proprio per l'uso delle scanalature, è più simmetrico, particolarmente adatto al combattimento appiedato, ma utile anche in quello a cavallo, tranne che per le giostre e i tornei. Gli spallacci hanno in genere il braccio articolato, che ne permette un agile movimento, e uno dei pochi elementi asimmetrici consiste in una guardagoletta sullo spallaccio destro, assente, o in alcuni casi notevolmente più piccola, sul destro; le manopole sono prevalentemente a dita separate, sovente con punte sulle nocche. La testa normalmente è protetta dalla celata alla tedesca, spesso abbinato al barbozzo per proteggere la parte inferiore del viso e il collo.

131 Un coppo tondeggiante, poco o per nulla costolato in mezzeria, e provvisto di un'appendice che scendeva dietro il collo, detto guardanuca, e due guanciali incernierati lateralmente, sagomati in modo da lasciare liberi gli occhi e chiusi dinanzi al mento mediante un fermo o chiavetta in modo da organizzare una barbozza apribile.



Vittore Carpaccio, *Arrivo di Sant'Orsola a Colonia*, parte del ciclo delle *Storie di Sant'Orsola*, 1490-1495, Gallerie dell'Accademia, Venezia. Gli uomini d'arme portano armature in stile tedesco, e uno di indossa una brigantina foderata di tessuti rosso.

Tuttavia l'abilità dei maestri milanesi era tale da poter imitare alla perfezione gli altri stili, cosicché arrivarono a Milano committenti dalla Francia o dalla Germania, che richiedevano armature forgiate con i criteri stilistici della propria regione d'origine: sono note numerose armature in stile tedesco che riportano i marchi di fabbrica di maestri milanesi¹³²; nel 1458 furono commissionate a Pier Innocenzo da Faerno dodici armature di tipo francese¹³³; mentre nel 1480 le botteghe di Cristoforo Capelli e di Antonio degli Armaroli dovettero rifornire di *armi more teutonico fabbricata* il commerciante Tommaso da Danzica, proprio per essere immesse nel mercato tedesco¹³⁴. Possiamo altresì essere certi che anche gli armorari tedeschi fossero in grado di forgiare armature imitando altri stili. Senza ombra di dubbio ci furono contaminazioni reciproche che portarono a lenti, ma significativi sviluppi.

Nonostante le innovazioni tecnologiche, alcune protezioni di antica concezione continuavano a trovare utilità. Sotto le piastre era portato un farsetto in cuoio e stoffa imbottita¹³⁵, con elementi di maglia di ferro laddove l'armatura non offriva protezione, come alle braccia, alle ascelle, dietro al ginocchio¹³⁶, ed elementi di maglia venivano aggiunti dove le piastre non erano presenti, ad esempio intorno al bacino o sui piedi¹³⁷, ma in alcuni casi si usavano ancora elementi a piastre metalliche a scaglie, come per i girelli alla vita¹³⁸, interessante a tale proposito è esaminare il trattato anonimo di scherma *Gladiatoria*, datato intorno al 1430, in cui si osservano diversi elementi ancora a scaglie metalliche, come i girelli della

132 Vedi Lionello Giorgio BOCCIA, *Le Armature di Santa Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova e l'Armatura Lombarda del '400*, Milano, Bramante, 1982, pp. 25-28.

133 Archivio di Stato di Milano, *Missive*, 52, c. 18r.

134 THOMAS, Bruno, GAMBER, Ortwin, *L'arte milanese dell'armatura*, in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, p. 715.

135 Cfr. Tobias CAPWELL, «A Depiction of an Italian Arming Doublet», c. 1435-45, in *Waffen-und Kostümkunde*, 2002, pp. 2-20.

136 Si veda la miniatura New York, Pierpont Morgan Library, MS 55, cc. 122v-123v

137 Tobias CAPWELL, «Mail and the Knight in Renaissance Italy», part. 1, in *Armi Antiche* 2017, pp. 9-84.

138 Si veda ad esempio l'armatura indossata da Johann I Von Wertheim († 1407) nella sua lastra funebre, oppure quella del gigante Golia nella miniatura della *Bible historique* (Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, Ms-5057, c. 32r) realizzata tra il 1400 e il 1420, che ha anche degli elementi a scaglie metalliche, o quella di Troilo in una miniatura nell'*Historia Troiana* di Guido de Columnis, datata al 1450 circa (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 61, c. 110v).

vita e le protezioni per i piedi¹³⁹.

L'evoluzione dell'armatura medievale, dalle sue semplici origini fino alle complesse armature del Rinascimento, è una storia di innovazione tecnologica, adattamento sociale e maestria artistica. Le armature non solo proteggevano i guerrieri sul campo di battaglia, ma erano anche simboli di potere, *status* e identità culturale che trova centralità nella produzione iconografica. I ricchi centri di produzione svolsero un ruolo fondamentale nello sviluppo delle tecnologie metallurgiche, influenzando le tendenze regionali e internazionali, testimonianze dell'ingegno umano e della capacità di adattarsi alle esigenze mutevoli del combattimento. La loro evoluzione riflette non solo i cambiamenti nelle tattiche militari, ma anche le trasformazioni sociali, politiche e soprattutto tecniche ed economiche delle società medievali. Le armature continuarono a evolversi nel XVI secolo, adattandosi alle nuove sfide poste dalle armi da fuoco e dalle nuove e dinamiche tattiche di guerra. Le armature a piastre divennero lo standard, offrendo una protezione completa e articolata che combinava efficacia e comodità. Gli armaioli continuarono a innovare, incorporando elementi decorativi complessi, riflettendo e influenzando le più raffinate correnti artistiche con soluzioni di grande eleganza.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

ANGELUCCI, Angelo, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino, Tipografia G. Cassone e Comp., 1869.

ANGELUCCI, Angelo, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, part. II, Torino, Tipografia G. Cassone e Comp., 1870.

BAIMA, Maura (cur.), *Libri consiliorum 1325-1329. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1996.

BAIMA, Maura (cur.), *Libri Consiliorum 1333-1339. Trascrizione e regesto degli Ordinati comunali*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1997.

BONGI, Salvatore (cur.), *Statuto del comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, Lucca, Tip. Canovetti, 1867.

BOVESIN DE LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, CHIESA, Paolo (cur.), Milano 2009.

¹³⁹ Si veda: Vienna, Kunsthistorisches Museum, Ms. KK5013, c. 28r.

- CAGGESE, Romolo (cur.), *Statuti della Repubblica Fiorentina. Statuto del capitano del popolo degli anni 1322-25*, vol. I, Firenze 1910.
- CATONI, Giuliano (cur.), *I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Registro 30° (1259 secondo semestre)*, Roma, Accademia Senese degli Intronati, 1970.
- Chansons de Roland*, BENSI, Mario (cur.), Milano, Rizzoli, 1985.
- CHRÉTIEN DE TROYES, *Lancillotto*, AGRATI, Giovanni, MAGINI, Maria Luisa (cur.), Milano, Mondadori, 1983.
- COMPAGNI, Dino, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, LUZZATTO, Gino (cur.), Torino, Einaudi, 1968.
- DEHAISNES, Chretien Cesar Auguste, *Documents et extraits divers concernant l'histoire de l'art dans la Flandre, l'Artois & le Hainaut avant le XVe siècle*, Lille, Imprimerie L. Danel, 1886.
- FIORE DEI LIBERI DA PREMIARACCO, *Il fior di battaglia di maestro Fiore dei Liberi da Premariacco*, NOVATI, Francesco (cur.), Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1902.
- FRATI, Luigi (ed.), *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, 3 voll., Padova, Regia Tipografia, 1869-1880.
- FUMI, Luigi (cur.), *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e regesti dal secolo XI al XV e Carta del popolo*, Firenze, G.P. Vieusseux coi tipi di S. Cellini, 1884.
- GAUDENZI, Augusto (cur.), *Statuti delle Società del Popolo di Bologna*, vol I, Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo dei Lincei, già Corsini, 1889.
- I libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna. Libro Terzo (anno 1230)*, Siena, archivio di Stato di Siena, 1917.
- KNOWLES, Christine (ed.), *Les Enseignemens ou Ordenances pour un Siegneur qui a Guerres et Grans Gouvernemens a Faire*, Londra, Modern Humanities Research Association (MHRA), 1983.
- LARSON, Lauren Marcellus (ed.), *The King's Mirror (Speculum regale – Konungs Skuggsjá)*, New York, Oxford University Press, 1917.
- LIBERALI, Giuseppe (cur.), *Gli Statuti del Comune di Treviso (degli anni 1207-1218, 1231-33, 1263)*, vol. 3, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1955.
- PAOLI, Cesare (cur.), *Il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Firenze, G.P. Vieusseux, 1889.
- SACCHETTI, Francesco, *Il Trecentonovelle*, PUCCINI, Dino (cur.), Torino, UTET, 2008.

STUDI

- AYTON, Andrew, PRESTON, Philip (eds.), *The Battle of Crécy, 1346*, Woodbridge, Boydell Press, 2007.
- AYTON, Andrew, PRICE, J.L. (eds.), «The Medieval Military Revolution. State, Society and Military change», In *Medieval and Early Modern Europe*, London, Tauris Academic Studies, 1995.
- BARGIGIA, Fabio, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano, Unicopli, 2010.
- BERLEKAMP, Hans-Dieter, «Die Funde aus den Grabungen von Arkona auf Rügen in den Jahren 1969-1971», *Zeitschrift für Archäologie*, VIII, 1974, pp. 211-254.
- BLAIR, Claude, *European Armour: circa 1066 to circa 1700*, London, B. T. Batsford Ltd., 1958.
- BLOCH, Marc, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1965.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, COELHO, Edoardo T., *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano, Bramante, 1967.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, COELHO, Edoardo T., *Armi bianche italiane*, Milano, Bramante, 1975.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, COELHO, Edoardo T., «Colaccio Beccadelli: an Emilian Knight of about 1340», *Arms and Armor Annual*, I, 1973, pp. 10-27.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento*, in Boccia, Lionello Giorgio, Scalini, Mario (cur.), *Guerre e assoldati. In Toscana 1260-1364*, Firenze 1982, pp. 81-99.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, COELHO, Edoardo T., «L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano», in *L'illustrazione italiana*, II, 1974, pp. 24-37.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *L'armamento difensivo in Toscana dal Millecento al Trecento*, in *Civiltà delle arti minori in Toscana*, Atti del I Convegno, Arezzo 11-15 maggio 1971, Firenze, EDAM, 1973.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *Le Armature di Santa Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova e l'Armatura Lombarda del '400*, Milano, Bramante, 1982.
- BORDONE, Renato, *L'aristocrazia: ricambi e convergenze ai vertici della scala sociale*, in TRANFAGLIA Nicola, FIRPO Massimo (cur.), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di, vol. I, Torino 1992, pp. 145-175.
- CANTELLI, Gabriele, *La vita sociale e la nuova dimensione dell'arte*, in Amerigo RESTUCCI (cur.), *L'architettura civile in Toscana. Il Rinascimento*, Siena, Polistampa, 1997, pp. 209-335.
- CAPWELL, Tobias, «A Depiction of an Italian Arming Doublet», c. 1435-45, *Waffen -und Kostümkunde*, 2002, pp. 2-20.
- CAPWELL, Tobias, «Mail and the Knight in Renaissance Italy», part. 1, in *Armi Antiche* 2017, pp. 9-84.

- CARDINI, Franco, *Quella antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Firenze, Sansoni, 1982.
- CARDINI, Franco, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, La nuova Italia, 1982.
- CERVINI, Fulvio, *Lame benedette. Qualche riflessione per studiare le armi e i loro committenti*, in QUINTAVALLE, Arturo Carlo (cur.), *Medioevo: i committenti*, Milano 2011, pp. 376-387.
- CIBALDI, Luigi, «L'armamento difensivo piemontese nel XIV secolo attraverso i conti della Tesoreria Sabauda», *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LVI, 1958, pp. 315-354.
- DAVIDSOHN, Robert, *Forschungen, zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlino, Mittler und Sohn, 1896-1908.
- DE LUCA, Daniele, FARINELLI, Roberto, «Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)», *Archeologia Medievale*, XXIX, 2002, pp. 237-251.
- DENKENSTEIN, Vladimir, «The Boemian Pavise in Turin Armeria Reale», *Armi Antiche*, 1965, pp. 37-55.
- DIOTALLEVI, Daniele, «Per una storia della Brigantina», in BARBERINI, Maria Grazia (cur.) *Un vestito da battaglia. Una brigantina del '500*, Roma, Campisano Editore, 2008, pp. 22-27.
- DONDI, Giorgio, «Il guerriero è asimmetrico», in LANZARDO, Dario (cur.), *Il convitato di ferro*, Torino, Il quadrante Edizioni, 1987, pp. 169-180.
- DUBY, George, *Guglielmo il maresciallo. L'avventura del cavaliere*, Roma Bari, Laterza, 1995.
- FARINELLI, Roberto MERLO, Marco, «La Camera del Comune: miniere, metallurgia, armi», in PERTICI, Petra (cur.), *L'età dei Petrucci: cultura e tecnologia a Siena nel Rinascimento*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2016, pp. 189-204.
- FOULKES, Charles John, «On Italian armour from Chalcis in the Ethnological Museum at Athens», in *Archaeologia: Or Miscellaneous Tracts Relating to Antiquity*, 1911, LXII, part. 2, pp. 381-390.
- FLORI, Jean, *Cavaliere e cavalleria nel medioevo*, Torino, Einaudi, 1999.
- FORCHERI, Giovanni, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il "Liber Gazarie"*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 1974.
- MAZZINI, Giovanni, «L'esercito senese nel sabato di Montaperti», in PELLEGRINI, Ettore (cur.), *Alla ricerca di Montaperti. Mito, fonti documentarie e storiografia*, Siena 2009, pp. 141-230.
- MERENDONI, Antonio G.G., *L'arma e il cavaliere. L'arte della scherma medievale*, Rimini, Il Cerchio, 1999.
- MERLO, Marco, «Alla scoperta delle testimonianze trecentesche del Castello di Brescia e alcune note sull'origine della produzione armiera bresciana», in BUGANZA, Stefania (cur.), *Il Leone e la Vipera: le arti a Brescia nel Trecento*, atti del convegno (Brescia,

- Università Cattolica del Sacro Cuore, 22-23 maggio 2025), Milano, Skira, 2026, pp. 77-84.
- MERLO, Marco, «Funzione di modelli grafici sulle armi tra XVI e XVII secolo», in *Armi antiche* 2009, pp. 7-40.
- MERLO, Marco, «Il libro e l'armatura. Tradizioni testuali su armi e armature tra Medioevo ed Età Moderna», in *Il racconto delle Armi*, a cura di DI CARPEGNA FALCONIERI, Tommaso, RITROVATO, Salvatore, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 229-246.
- MERLO, Marco, «Le armi del marchese. Gli armamenti negli Enseignements di Teodoro Paleologo tra teoria e pratica della guerra», in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, CX, 2012, pp. 499-568.
- MERLO, Marco, «Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione», in BISCEGLIA, Anna (cur.), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 123-143.
- MERLO, Marco, «Iscrizioni su armi e armature nel Tardo Medioevo», in *Fay ce que voudras. Mélange en l'honneur d'Alessandro Vitale-Brovarone*, Parigi, Classique Garnier, 2018, pp. 407-421.
- MERLO, Marco, «Pavese del Gonfalone del Leon Bianco», in DONATO, Maria Monica, PARENTI, Daniela (cur.) *Dal giglio al David. Arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra, Firenze, Galleria dell'Accademia di Firenze, 14 maggio-8 dicembre 2013, Firenze 2013, p. 21.
- MERLO, Marco, «Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca», *Nuova Antologia Militare*, III, fasc. 9, 2022, pp. 185-274.
- PRESTWICH, Michael, *Armies and Warfare in the Middle Ages. The English Experience*, London, Yale University Press, 1996.
- ROMANONI, Fabio, «Balestrieri, pavesari e lance lunghe: la tripartizione funzionale delle cernite di Gian Galeazzo Visconti del 1397», in CALDANO, Simone, DE ANGELIS, Gianmarco, LA ROCCA, Cristina (cur.), «Castrum paene in mundo singulare». *Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*, Genova, Sagep, 2022, pp. 214-220.
- SALVEMINI, Gaetano, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899.
- SCALINI, Mario, «Armi e armature», in CASTELNUOVO, Enrico, SERGI, Giuseppe (cur.), *Arti e storia nel Medioevo. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, vol. II, Torino, Einaudi, 2006, pp. 441-453.
- SCALINI, Mario, «From Helmets to Buckets. Bascinetts and hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnaio», in LA ROCCA, Donald J. (ed.), *Armorer's Art: Essays in Honor of Stuart Pyhrr*, Woonsocket 2014, pp. 43-53.
- SCALINI, Mario, «Novità e tradizione nell'armamento bassomedievale toscano», in CARDINI, Franco, TANGHERONI, Marco (ed.), *Guerra e guerrieri nella Toscana Medievale*, Firenze, EDIFIR, 1990, pp. 157-182.

- SETTIA, Aldo A., *Comuni e guerra. Aspetti di vita militare nell'Italia comunale*, Bologna, CLUEB, 1993.
- SETTIA, Aldo A., *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Laterza, 2008.
- SETTIA, Aldo A., *I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, atti del convegno (Todi, 12-14 ottobre 2002), Spoleto 2004, pp. 153-200.
- THOMAS, Bruno, GAMBER, Ortwin, «L'arte milanese dell'armatura», in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, pp. 697-841.
- THOMAS, Bruno, GAMBER, Ortwin, SCHEDELMANN, Hans, *Armi e armature europee*, Milano; Electa, 1965.
- THORDEMAN, Bengt, *Armour from the Battle of Wisby*, 2 voll., Stoccolma, Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, 1939.
- TRAPP, Oswald, *The Armoury of the Castle of Churburg*, vol. II, Udine, Magnus Fagagna, 1996.
- VON KIENBUSCH, Carl Otto Kretzschmar, *The Bashford Dean Collection of Arms and armor in the Metropolitan Museum of art*, Portland, Southmoor Press, 1934.
- ZDEKAUER, Lodovico, *La vita privata dei senesi nel Dugento*, Firenze, Lazzeri, 1896.
- ZUG-TUCCI, Hannelore, «Guerra e armi a Orvieto nel Duecento», in DELLA FINA, Giuseppe, FRATINI, Corrado (cur.), *Storia di Orvieto*, vol. II, Orvieto, Orvieto Arte - Cultura - Sviluppo S.r.l., 2007, pp. 131-150.



Pietro l'Eremita predica la prima crociata, dal codice occitano *Abreujamen de las estorias* (epitome storica), Avignone ca 1321 (BL, Egerton MS 1500, f. 45 v)

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles - Military History

- *Siege and Fortification in Medieval Europe*,
by JOHN FRANCE
- *The Battle of Leitha River in 1246: The Mustery of the King of Rus'*,
by ILLIA PARSHYN
- *"Riuzen Stürm" in the Epic Tradition of the 13th–14th-Century Holy Roman Empire*,
by KHRYSTYNA MERENYUK
- *The Treatises of Pierre Dubois Project for a New French Century*,
by JÜRG GASSMANN
- *Guerra e racconto: l'assedio di Pavia del 1315 nelle cronache del primo Trecento*,
di FABIO ROMANONI
- *San Pietro a Vico (Lucca), 2 October 1341: "La battaglia più crudele e aspra che fosse per grandi tempi inanzi in Italia"*
by FILIPPO NARDONE
- *Richard Musard and the Origins of the Savoyard Crusade*,
by TAMÁS ÖLBEI
- *Les activités de renseignement des rois de France en Bourgogne ducale au XVe siècle*,
par BENOÎT LÉTHENET
- *The Black Ethiopian: Crusader King Ferdinand of Aragon and the Heraldry of Wallachia and Moldavia*,
by ALEXANDRU SIMON
- *Florentine Military Men in the Age of the Catasto: A Preliminary Examination (1427-30)*,
by PETER SPOSATO
- *Disamina di una disfatta: la pars ghibellina bresciana tra Milano, Pandolfo Malatesta e Venezia (1402-1454)*,
di PAOLO DE MONTIS
- STUDI OPOLOGICI**
 - *History and Development of the Sabre in the Middle Age*
by CHRISTOPHER SZABO
 - *Dall'usbergo all'armatura. Alcune note sull'evoluzione*
di MARCO MERLO
 - *La panoplia cavalleresca nell'Inquisitio Baronum et Feudatariorum Aprutii del 1279*,
di MANUEL FRALLICCIARDI
- STRUMENTI DI RICERCA**
 - *Le Giornate di studio su Guerre nel Regno. Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)*,
di GIULIA GRIMALDI

Recensioni

• Gabriele Pedullà
Carlo VIII e la campagna d'Italia
(di SERENA MORELLI)

• Verreycken - Fureau,
Deux ouvrages récents sur guerre et crime au Moyen Âge
(par ROBERTO BARAZZUTTI)

• Rec. Luca Loschiavo
The Civilian Legacy of the Roman Army
(di Danilo Ceccarelli Morolli)

• Giovanni Amatuccio,
I Templari e la guerra
(di EMILIANO BULTRINI)